

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 1991

in Italia

Edizione Italiana S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma





In copertina:

Il presepio in opera

Il presepio in opera nasce dalla collaborazione tra la diocesi di Verona la Fondazione Verona per l'Arena e la Fondazione Arena di Verona

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXV - n. 12, dicembre 2014

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Annunziata Bagarella, G.B. Bergesio,
Claudia Beltrame, Marco Crosti,
Alessandro Floris, Andrea Gori, Gabriella,
Riccardo Manca, Antonino Macca, Pier Carlo Merlone,
Claudio Messina, Claudia Nodari,
Marco Lucchini, Fernanda Tattamanza

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Castel San Niccolò, 9 - 00148 Roma
Tel. 066556064
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 26 gennaio 2015

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 17 novembre 2014



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Un cammino di luce *di Claudia Nodari*

4 Primo piano

Le periferie d'Italia *di Alessandro Floris*

8 Attualità

Quelli della San Vincenzo... *di Marco Lucchini*

11 News dalla Chiesa e dalla Società

Un Paese in stato di emergenza *a cura di Alessandro Floris*

13 Associazionismo

Lavorare in rete: una necessità e una opportunità
di Emma Cavallaro

15 Momenti di vita vincenziana

La sfida personale e giuridica del cambiamento
di Claudio Messina

17 La San Vincenzo nel mondo

Adozioni a distanza *di Annunziata Bagarella*

19 Inserito formazione - UN ANNO CON PAPA FRANCESCO

a cura di Alessandro Floris

23 La San Vincenzo in Lombardia *a cura della Redazione lombarda*

28 La San Vincenzo in Piemonte *a cura della Redazione piemontese*

30 La San Vincenzo in Toscana

31 La San Vincenzo in Sicilia

33 Spiritualità

Il "pensiero spirituale" nella riunione *di P. G.B. Bergesio*

36 Spazio giovani

Diversi? No, speciali *a cura della Conferenza Giovani di Aosta*
Quale futuro (per i giovani) della San Vincenzo
di Riccardo Manca

39 Tornati alla casa del Padre

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Un cammino di luce

di Claudia Nodari



La San Vincenzo ha una lunghissima storia, e questo ci fa pensare che anche i Vincenziani che ci hanno preceduto hanno sicuramente vissuto momenti di difficoltà come quelli che ormai da oltre sette anni stiamo vivendo.

La crisi che imperversa ormai da troppo tempo, in alcuni momenti sembra insormontabile anche a noi, ma pensando quanto la vita è più difficile per i fratelli che cercano il nostro aiuto sia materiale che di vicinanza, penso dovremmo essere spronati ad impegnarci sempre di più con ottimismo e rinnovata voglia di mettere in pratica il nostro carisma, per far sì che essi trovino in noi persone che desiderano accompagnarli per uscire da questi momenti bui.

È solo il rapporto personale di sincera partecipazione ai loro problemi che può dare la speranza.

La speranza: questo è il servizio più importante che i Vincenziani di tutta Italia svolgono con quella che è la nostra caratteristica principale: il rapporto diretto con chi è nel bisogno con la visita nella dimora dell'assistito, con i carcerati, con l'aiuto scolastico ai ragazzi, con l'insegnamento della lingua italiana agli immigrati, con le mense e i dormitori sia per italiani che per stranieri. Le nostre attività sono a disposizione dei Vincenziani con il filmato che la Federazione ha prodotto per far conoscere la nostra Associazione alle persone che potrebbero, o desiderano avvicinarsi alla San Vincenzo. Richiedetelo, se vi interessa!!!

Alla fine di ogni anno si cerca di fare un bilancio di cosa è stato fatto e di cosa si poteva fare, e mi fa piacere constatare che, pur in un contesto difficile come quello che stiamo vivendo, la San Vincenzo Italiana sta camminando e in alcune zone si incominciano a vedere dei progressi e, soprattutto, il

desiderio di rinnovarsi e adeguarsi alla continua e mutevole società.

È stato come sempre promosso il Concorso Nazionale Scolastico per le Scuole Secondarie di 1° e 2° grado con il titolo "La sensibilità valorizza le differenze". Hanno partecipato 75 istituti scolastici con oltre 400 elaborati.

Abbiamo iniziato ad utilizzare parte dell'eredità del Prof. Umberto Pototschnig, nostro Presidente Nazionale dal 1970 al 1975. Infatti come deliberato nelle Assemblee del 2013 e del 2014, attraverso un apposito bando di finanziamento per progetti innovativi delle ACC sul tema della Campagna "La sensibilità valorizza le differenze", sono stati finanziati 17 progetti. Proprio in questi giorni la Commissione sta esaminando i 22 progetti del 2014 che sono stati presentati da 18 ACC; speriamo a breve di comunicarvi l'esito del Bando con la graduatoria e gli importi da erogare.

Vista l'importanza, a livello accademico, della figura del Prof. Umberto Pototschnig, che è stato Professore ordinario di Diritto Amministrativo, come deliberato dall'Assemblea, sono state istituite presso la "LUMSA" di Roma due borse di studio per un totale di 10.000 Euro.

Dal 25 al 27 aprile si è svolto, anche quest'anno a Marina di Massa, il X Campo Famiglie che ha avuto come tema "Il sacramento del matrimonio ieri, oggi e domani"; hanno partecipato 19 famiglie per un totale di oltre 70 persone.

Dal 29 luglio al 3 agosto si è svolto ad Alcin, in Valle d'Aosta, il Campo Ozanam che aveva come tema "Fatti in quattro!!!" hanno partecipato 35 ragazzi provenienti da 9 regioni d'Italia. Il Campo ha avuto come tema quattro parole "fraternità, discernimento, gratuità e preghiera", per andare al cuore dell'esperienza vincenziana, per riflettere sulla "conferenza" e sulla vita dei giovani.

Dal 6 ottobre è attiva l'accoglienza presso la "Casa Ozanam - San Vincenzo Francesco Maria Esposito - Angela Antonia Cruciano" a L'Aquila. Cinque studenti universitari fuori sede, segnalati dalle Conferenze dell'Abruzzo e del Lazio, stanno vivendo nella nostra casa e frequentano l'università; con gioia ci hanno comunicato l'esito positivo dei primi esami universitari sostenuti e questo ci fa ben sperare per il futuro.

Purtroppo anche quest'anno il nostro mondo è stato colpito da molte calamità; la generosità dei vincenziani non è mai venuta meno e sono stati raccolti molti fondi poi distribuiti a quanti erano nel bisogno aiutando famiglie per lo più seguite dalle nostre Conferenze e su presentazione di piccoli progetti. È stato distribuito il resto di quanto raccolto: in Emilia Romagna per il terremoto, in Liguria, Toscana e Sardegna per l'alluvione 2013, e per l'emergenza profughi in Sicilia per un totale di oltre 100.000 Euro; a fine dicembre per l'alluvione 2014 in Liguria, Emilia e Toscana 26.000 Euro. La solidarietà si è estesa anche oltre ai confini dell'Italia, sono stati inviati al Consiglio Internazionale circa 25.000 Euro per Filippine, Iran e Iraq.

Un grande grazie a tutti i Confratelli che hanno fatto donazioni per essere vicini a chi è stato colpito dalle calamità.

"Un angelo del Signore si presentò ai pastori, e la gloria del Signore li avvolse di luce" (Luca 2.9).

Così la liturgia della notte di Natale ci presenta la nascita del Salvatore, come Luce che penetra e dissolve l'oscurità.

È dal profondo del cuore che auguro a tutti i Vincenziani, ai simpatizzanti, a tutti coloro che ci sono vicini ed alle loro famiglie, che questa Luce penetri veramente nei loro cuori rendendoli portatori di Amore, Pace, Fede e Carità. □

Una sfida impegnativa

Le periferie d'Italia

di Alessandro Floris

Ai margini delle Città cresce la voglia di appartenenza alla comunità, di integrazione per uscire dall'isolamento sociale.

Nuove famiglie, anziani ed immigrati vogliono pensare ad un futuro diverso.

Sempre più decisivo il ruolo di mediazione e di rilancio della Parrocchia e del volontariato. La strategia della Chiesa per una nuova pastorale urbana.

Un universo poverissimo

Per capire che cosa sta succedendo nelle comunità del nostro Paese, occorre compiere un viaggio in quella che i sociologi chiamano "l'Italia profonda", le periferie delle Città, zone prima popolate che la Grande Crisi ha desertificato o nuovi insediamenti in cui si sono riversate masse povere: ghetti di emarginazione e abbandono, dove immigrati, rom, profughi, giunti in Italia dopo lunghi e pericolosi viaggi, vivono l'amarrezza della solitudine e della disperazione. Ma sempre più anche nostri concittadini che la crisi ha costretto in condizioni di profondo disagio sociale e privazione economica.

Le periferie geografiche ed esistenziali, luoghi fisici precisi che spesso sono "invisibili" anche dentro le metropoli; stati dell'animo, l'oblio dal resto del mondo. Un universo poverissimo, dove sfociano conflitti sociali, c'è aria di rivolta, dove si vive al confine tra legalità e illegalità, abusivismo edilizio e occupazione degli alloggi popolari.

L'errore di fondo è stato quello di

aggregare artificiosamente persone estranee tra loro, che non riescono spesso a convivere e che finiscono per rigettare gli ultimi arrivati, i nuovi "deportati", neri, slavi, arabi.

Con la grande crisi e il crescere della disoccupazione, vi è stata "l'esplosione planetaria delle disuguaglianze", come la definisce l'architetto Renzo

Piano. Le Città sono cambiate, trasformandosi in grandi aree metropolitane, con la periferizzazione di intere zone.

Il tessuto urbano è cambiato, ma in ritardo sullo sviluppo sociale: il territorio è stato gestito dalla politica come situazione fisica, in modo burocratico, dimenticando la gente, senza una visione



ed un progetto. Una politica che ha lasciato crescere il degrado, i ghetti, abbandonandoli poi al loro destino, gestendoli infine come problemi di ordine pubblico, distraendosi colpevolmente dal vero problema della povertà.

Una politica che ha delegato al Terzo Settore il dramma di una povertà che si è fatta miseria, disperazione e che non è stata capace di gestire i conflitti in termini di coesione sociale, di amicizia civica.

Dietro l'aggressività e il maledere delle nostre periferie c'è spesso la speculazione edilizia, l'affarismo che non ha colore politico, la bruttezza di territori deboli dal punto di vista architettonico ed urbanistico.

Giungle di cemento, alveari umani in formato casermone, che producono criminalità, devianza, divenendo terreni di coltura per prostituzione, droga.

Che cosa si vuole fare oggi di questi spazi?

Come si pensa di riqualificarli e renderli degni di essere abitati?

È una sfida enorme, che vede impegnato innanzitutto il soggetto pubblico, ma anche la realtà del territorio, il privato sociale (volontariato, impresa sociale...) che può giocare un ruolo importante.

E sempre più la Parrocchia, l'oratorio, le associazioni caritative e di impegno sociale diventano punti di riferimento in una crescente emergenza educativa connessa agli insopprimibili bisogni di giustizia e di speranza.

Questa è la risposta della carità: offrire servizi, promuovere cultura, creare spazi di incontro, di dialogo, di relazione, anche con chi non crede o ha altre fedi, per sconfiggere la seduzione della violenza, la radicalizzazione delle diversità e le tracce di fondamentalismo.

L'impegno è costruire una cultura della reciprocità, della

ricerca di sintesi e compromessi, non una generica accoglienza ed ospitalità. La risposta assistenziale serve solo a cronicizzare i problemi. Servono progetti, percorsi di inclusione sociale, itinerari di prossimità, conditi di sapienza organizzativa e innovazione negli interventi.

In questo contesto la Società di San Vincenzo può e deve svolgere un ruolo importante.

Una nuova pastorale urbana

È interessante ascoltare le parole e le proposte di Papa Francesco, in un discorso ai partecipanti al Congresso internazionale della Pastorale delle Grandi Città.

“Nella **Evangelii gaudium** ho voluto richiamare l'attenzione sulla pastorale urbana, ma senza opposizione con la pastorale rurale. Questa è un'ottima occasione per approfondire sfide e possibili orizzonti di una pastorale urbana.

1. Prima, forse la più difficile: **attuare un cambiamento nella nostra mentalità pastorale**. Si deve cambiare!

Nella città abbiamo bisogno di altre “mappe”, altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri pensieri e i nostri atteggiamenti. Non possiamo rimanere disorientati, perché tale sconcerto ci porta a sbagliare strada, anzitutto noi stessi, ma poi confonde il popolo di Dio e quello che cercano con cuore sincero la Vita, la Verità e il Senso.





Occorre avere il coraggio di fare una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, perché l'uomo, la donna, le famiglie e i vari gruppi che abitano la città aspettano da noi, e ne hanno bisogno per la loro vita, la Buona Notizia che è Gesù e il suo Vangelo. Tante volte sento dire che si prova vergogna ad esporsi. Dobbiamo lavorare per non avere vergogna o ritrosia nell'annunciare Gesù Cristo; cercare il come... Questo è un lavoro-chiave.

2. Il dialogo con la multiculturalità. Anche le grandi città sono multipolari e multiculturali. E dobbiamo dialogare con questa realtà, senza paura. Si tratta allora di acquisire un dialogo pastorale senza relativismi, che non negozia la propria identità cristiana, ma che vuole raggiungere il cuore dell'altro, degli altri diversi da noi, e lì seminare il Vangelo.

Abbiamo bisogno di un atteggiamento contemplativo,

che senza rifiutare l'apporto delle diverse scienze per conoscere il fenomeno urbano – questi apporti sono importanti – cerca di scoprire il fondamento delle culture, che nel loro nucleo più profondo sono sempre aperte e assetate di Dio. Ci aiuterà molto conoscere gli immaginari e le città invisibili, cioè i gruppi o i territori umani che si identificano nei loro simboli, linguaggi, riti e forme per raccontare la vita.

3. Il terzo aspetto è la religiosità del popolo. Dio continua a parlarci oggi, come ha sempre fatto, per mezzo dei poveri, del “resto”. In generale, le grandi città oggi sono abitate da numerosi migranti e poveri, che provengono dalle zone rurali, o da altri continenti, con altre culture. Anche Roma... Tanti barboni dappertutto... Sono pellegrini della vita, in cerca di “salvezza”, che molte volte hanno la forza di andare avanti e di lottare grazie a un senso ulti-

mo che ricevono da un'esperienza semplice e profonda di fede in Dio. La sfida è duplice: essere ospitali verso i poveri e i migranti – la città in genere non lo è, respinge! – e valorizzare la loro fede. È molto probabile che questa fede sia mescolata con elementi del pensiero magico e immanentista, ma dobbiamo cercarla, riconoscerla, interpretarla e sicuramente anche evangelizzarla. Ma non ho dubbi che nella fede di questi uomini e donne c'è un potenziale enorme per l'evangelizzazione delle aree urbane.

4 Quarto: i poveri urbani. La città, insieme con la molteplicità di offerte preziose per la vita, ha un risvolto che non si può nascondere e che in molte città è sempre più evidente: i poveri, gli esclusi, gli scartati. Oggi possiamo parlare di scartati. La Chiesa non può ignorare il loro grido, né entrare nel gioco dei sistemi ingiusti, meschini e interessati che cercano di renderli invisibili.

Tanti poveri, vittime di antiche e nuove povertà. Ci sono le nuove povertà! Povertà strutturali e endemiche che stanno escludendo generazioni di famiglie. Povertà economiche, sociali, morali e spirituali. Povertà che emarginano e scartano persone, figli di Dio. Nella città, il futuro dei poveri è più povertà. Andare lì!

Alcune proposte

Vi propongo due nuclei pastorali, che sono azioni ma non solo. Penso che la pastorale è più che azione, è anche presenza, contenuti, atteggiamenti, gesti.

Una prima cosa: ***Uscire e facilitare***

Si tratta di una vera trasformazione ecclesiale. Tutto pensato in chiave di missione. Un cambiamento di mentalità: dal ricevere all'uscire, dall'aspettare che vengano all'andare a cercarli. E per me questo è chiave!

Uscire per incontrare Dio che abita nella città e nei poveri. Uscire per incontrarsi, per ascoltare, per benedire, per camminare con la gente. E facilitare l'incontro con il Signore. Rendere accessibile il sacramento del Battesimo. Chiese aperte. Segreterie con orari per le persone che lavorano. Catechesi adatte nei contenuti e negli orari della città.

Ci riesce più facile far crescere la fede che aiutarla a nascere. Penso che dobbiamo continuare ad approfondire quei cambiamenti necessari nelle nostre varie catechesi, sostanzialmente nelle nostre forme pedagogiche, affinché i contenuti siano meglio compresi, ma al tempo stesso ci occorre imparare a risvegliare

nei nostri interlocutori la curiosità e l'interesse per Gesù Cristo. Questa curiosità ha un santo patrono: è Zaccheo. Chiediamo a lui che ci aiuti a risvegliarla. E poi invitare ad aderire a Lui e a seguirlo. Dobbiamo imparare a suscita-



re la fede. Suscitare la fede! E poi non andare di qua, di là... No! Seminare! Se la fede incomincia c'è lo Spirito che poi farà sì che questa persona torni da me o torni dall'altro a chiedere un passo in più, un passo in più... Ma suscitare la fede.

Seconda proposta: ***la Chiesa samaritana. Esserci.***

Si tratta di un cambiamento nel senso della testimonianza. Nella pastorale urbana, la qualità sarà data dalla capacità di testimonianza della Chiesa e di ogni cristiano. Papa Benedetto, quando ha detto che la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione, parlava di questo. La testimo-

nianza che attrae, che fa incuriosire la gente.

Qui sta la chiave. Con la testimonianza possiamo incidere nei nuclei più profondi, là dove nasce la cultura. Attraverso la testimonianza la Chiesa semina il granello di senape, ma lo fa nel cuore stesso delle culture che si stanno generando nelle città. La testimonianza concreta di misericordia e tenerezza che cerca di essere presente nelle periferie esistenziali e povere, agisce direttamente sugli immaginari sociali, ge-

nerando orientamento e senso per la vita della città. Così come cristiani contribuiamo a costruire una città nella giustizia, nella solidarietà e nella pace.

Con la pastorale sociale, con la Caritas, con diverse organizzazioni, come sempre ha fatto la Chiesa nel corso dei secoli, possiamo farci carico dei più poveri con azioni significative, azioni che rendano presente il Regno di Dio manifestandolo e dilatandolo. Anche imparando a lavorare insieme a quanti già stanno facendo cose molto efficaci in favore dei più poveri.

In tutto questo è molto importante il protagonismo dei laici e degli stessi poveri". □

Quelli della San Vincenzo...

di Marco Lucchini*

Quante volte avrò sentito dire da poveri, ricchi, assessori, ministri, sindaci, vescovi, parroci, professori, studenti, operai e impiegati, nei miei 25 anni di presenza in Fondazione Banco Alimentare Onlus questa frase: “Quelli della San Vincenzo!!!”.

Almeno qualche centinaia di migliaia. Questa espressione dice di un'impronta riconoscibile, non solo per il merito di ciascuno vincenziano, ma per la certezza, trasmessa a tutti, di persone di cui ti puoi fidare, che prendono a cuore l'umanità di chi è nella miseria cercando non solo di assistere il singolo povero ma anche di migliorare l'ambiente sociale in cui vive. Quante volte mi è stato detto (anche da personaggi dello spettacolo o manager affermati):

“Banco Alimentare? Vi conosco bene e so quello che fate, la mia mamma è della San Vincenzo e viene al vostro magazzino”. Io ho avuto la fortuna di fare il mio primo incontro con “la San Vincenzo” più di 20 anni fa. La FBAO era allora più una promessa che una realtà. L'incontro con Claudia, a quei tempi presidente di Brescia (oggi nota a tutti voi come la presidente Nazionale) fu per me non solo la possibilità di un aiuto, ma la scoperta di un mondo che mi ha portato a conoscere una storia, un'avventura che si tramanda da perso-

na a persona, in tutto il mondo, da più di 180 anni.

Noi avevamo compiuto da poco 4 anni in Italia e 25 nel mondo, eppure l'accoglienza che Claudia mi riservò era figlia dell'educazione che i Vincenziani si trasmettono dai tempi del loro fondatore. Claudia domandava senza pretendere, perché conosceva bene la miseria dei poveri ma anche di chi vuole aiutare e non sempre riesce. Mi colpì anche la conoscenza puntuale delle persone povere che accoglievano, insieme ai confratelli di Brescia. Nulla di generico o ideologico, proprio come raccomandava il beato Federico Ozanam: “Avvicinarsi alla miseria, toccarla con le mani, discernere le cause conoscendone gli effetti dal vivo, in una familiarità affettuosa con quelli che ne sono oppressi”.

Furono questi i motivi che mi portarono a chiedere nel 1997 a Marco Bersani (allora presidente nazionale in carica) di voler condividere con noi la prima Giornata Nazionale della Colletta Alimentare Avremmo potuto chiedere anche ad altri, se il motivo fosse stato solo di manovalanza volontaria, invece coglievamo nella testimonianza



dei vincenziani una simpatia operativa che diventava amicizia, nella forma descritta proprio dal Beato Federico Ozanam: “Il principio di una vera amicizia è la carità e la carità non può esistere nel cuore delle persone senza espandersi al di fuori; è un fuoco che si spegne se non è alimentato e l'alimento della carità sono le opere buone” (a Léonce Curnier, Lione, 4 novembre). Fin dalla prima edizione della Colletta Alimentare proponevano tale gesto come una gratuità innanzitutto per chi lo faceva e quindi che non ci fosse un corrispettivo tra quanto aiuto apportava la singola associazione alla Colletta e la quantità di alimenti poi ricevuta. Mentre alcune associazioni si lamentarono di questo criterio, i Vincenziani furono decisi nel partecipare e anche liberi di non chiedere per sé. Tutto il raccolto diventava un grande fondo comune che poi si sarebbe ridistribuito per le necessità dei più poveri. Pensate che, per questa storia di amicizia, chi

ha organizzato la Colletta in Brasile mi ha scritto per avere i contatti dei Vincenziani a San Paolo per fare la Colletta insieme. Riporto un'email inviata a fine settembre da Francesco, responsabile nazionale della Colletta alimentare brasiliana: “Anche a San Paolo cerchiamo di ampliare gli orizzonti e vorremmo coinvolgere quelli della San Vincenzo. In altre città sta già succedendo da tempo: Glorinha a Rio Preto, Luciano a Florianopolis, Colombo a Sorocaba, Getúlio a Campinas, Belo Horizonte, ecc... A Manaus, fino a 10 giorni fa sembrava non riuscissero a fare la Colletta ed invece poi la Neide grazie al loro aiuto, la farà”.

Nel 1997 ormai non c'era solo la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare che ci univa ma anche un impegno quotidiano nel cercar di servire le varie Conferenze donando gli alimenti che recuperavamo o iniziavano a ricevere dall'Aima (oggi Agea). Il tema di rendicontare come si

utilizzasse il cibo era già presente e ricordo le difficoltà a introdurre nelle Strutture Caritative i “registri dell'Aima”. Molti parroci o suore si rifiutavano di compilarli perché dicevano: “chi fa carità non deve fare quelle cose”, invece per gli amici delle Conferenze era normale prassi annotare tutto le donazioni che ricevevano e a chi poi le redistribuivano. Spesso furono le Conferenze stesse a testimoniare che non solo non era complicato ma che era anche un modo per far meglio la carità, perché anche chi poco si fidava potesse cominciare a fidarsi, e quindi a donare. In questi 25 anni di collaborazione, dove abbiamo cercato di migliorare quelle che oggi Papa Francesco chiama le periferie, non sono mancate (e non mancano) momenti d'incomprensione, frizione, rivalità, indifferenza. Questo non ha però mai fermato, anzi ha fatto capire con più chiarezza che i primi bisognosi siamo noi, bisognosi del perdono de-





gli altri ma anche bisognosi di perdonare.

La bellezza del recupero di energie umane, che tanto desideriamo per i poveri, l'abbiamo iniziato a gustare tra noi. Mai teoricamente, mai attraverso seminari o lezioni sociologiche ma attraverso la testimonianza, senza mai perdere la propria originalità, proprio perché chi ha originato le nostre organizzazioni ha avuto sempre a cuore la positività dell'incontro con l'altro, la possibilità di collaborare alla costruzione di un bene comune attraverso gesti semplici, concreti e riscontrabili, misurabili. Niente fumo, solo arrosto. Il crescere di questa amicizia ci ha aperto nuove prospettive, soprattutto a partire dal 2011 quando la crisi ormai stava galoppando e gli aiuti alimentari europei sembrava finissero. Quella amicizia piena di carità è diventata immediatamente esempio, metodo per coinvolgere altre organizzazioni caritatevoli fino a formalizzare il tutto con "Insieme per gli aiuti alimentari". Oggi

a distanza di quasi 4 anni possiamo dire che la paziente compagnia, l'amore alla realtà, la passione per l'altro ci hanno permesso anche di vincere battaglie più grandi di noi (nuovo FEAD e Fondo Nazionale Indigenti), ma la sfida continua. L'esperienza maturata e continuamente vagliata dalle competenze acquisite, ci fa avere meno paura del futuro, ci rende più curiosi ad accogliere il contributo di tutti e a dare il nostro, anche le novità che molti giovani seriamente ci propongono. Tutto ciò

senza accorgercene porta innovazione senza mai tradire il carisma originale, anzi aggiornandolo, come ci ha ricordato Benedetto XVI nell'enciclica "Spe salvi": "Innanzitutto dobbiamo constatare che un progresso addizionale è possibile solo in campo materiale. (...) Nell'ambito invece della consapevolezza etica e della decisione morale non c'è una simile possibilità di addizione per il semplice motivo che la libertà dell'uomo è sempre nuova e deve sempre nuovamente prendere le sue decisioni. (...) La libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio. (...) Chi promette il mondo migliore che durerebbe irrevocabilmente per sempre, fa una promessa falsa; egli ignora la libertà umana. (...) Conseguenza di quanto detto è che la sempre nuova faticosa ricerca di retti ordinamenti per le cose umane è compito di ogni generazione; non è mai compito semplicemente concluso". □

** Direttore Generale Fondazione Banco Alimentare*



Un Paese in stato di emergenza

a cura di Alessandro Floris

È esploso ormai in maniera drammatica il problema di tanti padri estromessi dalle relazioni familiari, spesso dalla funzione genitoriale, risultando sempre più marginale e ridotto all'insignificanza e all'impotenza economica.

Secondo le recenti statistiche, in Italia i padri separati ridotti in condizioni di povertà sarebbero almeno un quarto degli 800 mila uomini che, negli ultimi dieci anni, hanno visto fallire i loro progetti familiari. Circa 50 mila quelli che vivono a Milano e in Lombardia. Altrettanti negli altri grandi centri del Nord.



Secondo una recente indagine della Caritas, l'80% di questi nuovi poveri non riesce ad andare avanti con quanto rimane dello stipendio, dopo aver versato gli alimenti all'ex moglie per il mantenimento dei figli stabiliti da un giudice e aver dovuto lasciare l'abitazione coniugale (83% dei casi).

E così tantissimi si rivolgono alle strutture di accoglienza (mense, dormitori,...) o addirittura sono costretti a utilizzare le auto parcheggiate in strada.

E questi padri divenuti "inutili", al di là dell'emergenza economica, hanno bisogno di ricostruire una rete di relazioni, di riappropriarsi del ruolo di genitori: talvolta i giudici negano il consenso a vedere i figli per inadeguatezza del luogo in cui i minori dovrebbero venire incontrati.

Una situazione divenuta ormai insostenibile e destinata ad allargarsi ancora di più, dinanzi a famiglie sempre più disgregate e deboli, incapaci a reggere all'urto violento di

Il dramma dei padri "inutili"

L'80% dei padri separati non arriva a fine mese. Si sta moltiplicando da Nord a Sud il dramma di coloro che vivono il fallimento del progetto familiare e che vivono il disagio sociale e l'indigenza.

Boom di presenze nei dormitori e nelle strutture di accoglienza.

Attive le reti di solidarietà della Chiesa e del volontariato.

crisi e conflitti spesso laceranti. Leggi inadeguate e pregiudizi fanno il resto.

Tra le domande presenti nel questionario inviate in occasione del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, ve ne era una in cui si chiedeva (n. 35) se la comunità cristiana "è pronta a prendersi cura delle famiglie ferite per far sperimentare loro la misericordia di Dio? Come impegnarsi a rimuovere i fattori sociali ed economici che spesso le determinano?".

Certo è auspicabile il superamento della figura del padre-padrone e delle angherie e dei sorpresi dei mariti sulle donne, ma non si può impedire a padri responsabili di continuare ad esercitare la propria paternità, venendo marginalizzati e ridotti in povertà.

L'inverno dei senza dimora

Scatta l'emergenza del grande freddo. Volontariato in strada per soccorrere i "clochard": a Milano sono oltre 4000; almeno 500 homeless a Napoli; a Roma è difficile persino il loro

censimento, perché molti vivono isolati, non rintracciabili, nei luoghi di povertà nascosta.

È un uomo sui 45 anni, di origine ucraina, il "barbone" trovato morto a Milano nei giorni del Natale, forse per un malore dovuto alle temperature troppo rigide. Frequentava il centro della Caritas Parrocchiale della zona, ma dormiva nel parco vicino, sotto una panchina. Già gravemente malato, non ha resistito all'ondata di gelo polare abbattutasi sulla Città. È il terzo senza dimora morto nell'ultimo mese.

Indigenti italiani, ma anche stranieri (350 profughi dalla Siria sono giunti a Milano per Natale) sono gli abitanti della strada, il popolo di "invisibili", spesso di passaggio in attesa di poter raggiungere al-



tre mete. E non è diverso nelle altre città del nostro Paese.

Se non hai un alloggio, un cartone e una coperta possono alleggerire il freddo. In tutta Italia Caritas, San Vincenzo, Comunità di S. Egidio, i City Angels, centinaia di gruppi di volontari scendono in strada per distribuire sacchi a pelo, vivande e pasti caldi, perché le strutture di accoglienza non sono sufficienti ad accogliere tutti i senza dimora.

Tanti cittadini segnalano la loro presenza e spontaneamente fanno quel che possono per aiutare chi è in quelle condizioni. La situazione è pesantissima in tutto il Paese.

Il Comune di Napoli, la città con la maggiore concentrazione di senza dimora, ha deciso l'apertura notturna delle stazioni della metropolitana, soprattutto quelle con spazi ampi, in modo da accogliere chi ha bisogno di un riparo dal freddo.

Le associazioni di volontariato fanno appello anche alle Ferrovie dello Stato perché consentano l'accesso e la permanenza notturna dei clochard. Le 500 unità di strada operanti in Italia con una media di 20-30 operatori a testa, non sono assolutamente sufficienti per individuare, intercettare le persone senza casa e prestare loro soccorso.

Occorre tutti impegnarsi in una generosa gara di solidarietà: un segno di civiltà e di umanità per scongiurare l'indifferenza, che uccide più del freddo.

Sfratti: a rischio 50 mila famiglie

Se il governo non prorogherà il blocco degli sfratti per finita locazione, si creerà nel Paese una situazione ingestibile da un punto di vista sociale e dell'ordine pubblico.

La platea di famiglie a rischio di sfratto esecutivo è dai 30 ai 50 mila nuclei.



Dall'inizio della crisi, cinque anni fa, Roma ha registrato più di 10 mila sentenze per fine locazione; 4500 quelle di Napoli, circa 4 mila a Milano.

La proroga si applicava non in modo indiscriminato e generico, ma sulla base di precisi requisiti: un reddito inferiore ai 27 mila euro lordi annui; la presenza nel nucleo familiare di ultra 65enni, malati terminali o portatori di handicap con invalidità superiore al 66%, purché non in possesso di altra abitazione: secondo i Comuni tale situazione interessa oltre il 70% delle famiglie a rischio sfratto e il Governo non ha tenuto fede all'impegno di sostenere l'emergenza con piani adeguati e politiche abitative strutturali.

Alla fine dello scorso anno si sono registrate oltre 30 mila sentenze di sfratto eseguite, il 90% per morosità, spesso incolpevole. Ogni giorno sono circa 140 gli sfratti eseguiti con la forza pubblica. Una ogni 353 famiglie, secondo le statistiche, è colpita da una sentenza di sfratto. Escludendo le famiglie proprietarie di case e gli assegnatari di alloggi pubblici, significa che ogni anno in Italia una sentenza di sfratto tocca una famiglia su quattro.

Le reti solidali nelle città del futuro. Un'utopia nel nostro Paese?

Parigi, Melbourne, Boston, Medellin, Milano: sono le città nelle quali nel 2015 potrebbe avere inizio una nuova "primavera urbana".

Progetti innovativi fondati sull'uso delle reti per migliorare la qualità di vita delle nostre città, ormai divenute metropoli ingestibili, con vaste zone ghettizzate e degradate, sia dal punto di vista architettonico ed urbanistico, che da quello umano e sociale.

A **Parigi** il Comune ha messo a disposizione oltre venti siti, alcuni di grande valore e in pieno centro, per una specie di "asta" di idee per la trasformazione del tessuto urbano. Verranno assegnati non in base alla migliore offerta, ma a chi presenterà il miglior progetto, con idee innovative, capace di migliorare la qualità urbana. Si tratta di un processo che parte dal basso, poiché qualsiasi cittadino può presentare un progetto e accedere ai finanziamenti.

A **Boston** è stata creata la piattaforma "New Urban Mechanics", un sito web che raccoglie segnalazioni su qualsiasi tipo di guasto, inefficienza, problema e suggerimenti per trovare soluzioni idonee, consentendo ai cittadini di organizzarsi in gruppi per agire al fine di rimuovere, trasformandosi in "meccanici della città".

Melbourne, in Australia, è considerata ormai un esempio di condivisione: l'Amministrazione Pubblica è riuscita a realizzare un perfetto equilibrio tra residenze ed uffici, in modo da rendere più efficienti ed economici i servizi pubblici.

Non è da meno **Medellin**. In Colombia, che si sta trasformando da uno dei luoghi più violenti del mondo in un esempio virtuoso di integrazione tra i quartieri (a parte, purtroppo, le favelas), ora collegati tra loro da teleferiche o scale mobili.

Sarà possibile realizzare progetti simili nel nostro Paese? O è solo un sogno, un'utopia?

Il 2015 è l'anno dell'Expo a Milano: speriamo che da qui parta anche da noi una nuova stagione per città più vivibili e umane. □

Lavorare in rete: una necessità e una opportunità

di Emma Cavallaro*

Non so quanti e quante tra coloro che leggono saranno d'accordo con me... penso che quando si parla tanto di qualcosa è perché non tutto funziona come dovrebbe. È il caso, ad esempio, del lavoro in rete. Molti ne parlano, nel volontariato se ne parla da anni... Ma se guardiamo i fatti, possiamo tranquillamente chiederci se qualcosa è cambiato nelle nostre migliori o meno buone pratiche. E la risposta non sembra, almeno a mio avviso, molto incoraggiante.

La ConVol è nata nel 1991 proprio come prima rete di volontariato. L'idea di base era che "insieme si può" anche impegnarsi per una "nuova cultura". Tra i soci fondatori c'era la Società di San Vincenzo De Paoli che da allora si è sempre attivamente impegnata perché la rete esistesse e desse frutti positivi.

Per lavorare in rete la prima cosa da fare è promuovere relazioni stabili e non strumentali tra le organizzazioni in modo di aiutare i gruppi di volontariato a custodire e coltivare il nucleo identitario fondamentale delle loro esperienze e ad esercitare più efficacemente la loro "dimensione politica" per il cambiamento sociale.

Il nucleo identitario del volontariato è costituito da tre dimensioni fondamentali: radicamento nel territorio, gratuità e dimensione politica. La dimensione del radicamento rimanda alla promozione e al sostegno di relazioni fra persone e fra organismi sociali nelle comunità locali, la dimensione della gratuità richiama l'assenza di interessi privati, diretti o indiretti, ma anche la bellezza delle relazioni umane, la loro libertà dalla mercificazione e il richiamo ai valori di base evidenziati nella "Carta dei valori del volontariato" e quella delle organizzazioni dai condizionamenti e dai collateralismi. La dimensione politica rimanda all'impegno di promozione della coscienza politi-

ca. Bisogna avere la tenacia e il convincimento di dover investire con generosità e coraggio su tutte e tre queste dimensioni fondamentali.

Guardando all'esistente conosciamo reti orizzontali, e reti verticali che consentono ai gruppi locali di integrare la dimensione del radicamento sociale con la capacità di contribuire al cambiamento, anche a livello culturale delle politiche nazionali, europee e mondiali. Si evitano così chiusure localistiche e ci si apre sempre maggiormente ad una ricchezza più grande.

Ampliare costantemente le reti deve aiutarci a sfuggire al terribile rischio di cercare nuove e sempre pericolose sovrastrutture, di cui non abbiamo assolutamente bisogno, favorendo invece luoghi di dialogo e collaborazione capaci di dare forza di cambiamento alle istanze che provengono dalle singole aggregazioni.

Un grave rischio della promozione del lavoro in rete è quello di vedere le risorse finanziarie quale strumento in sé idoneo a promuovere nuove reti di volontariato.



La dimensione della gratuità, elemento essenziale del nucleo identitario del volontariato richiede invece che l'aggregazione avvenga attorno ai valori e agli obiettivi di cambiamento sociale. Aggregarsi intorno ad una opportunità di finanziamento può rappresentare un grave rischio di snaturamento delle esperienze del volontariato stesso. Inoltre come associazioni di volontariato non possiamo avallare l'idea che le attività sussidiarie dei cittadini possano essere la risposta al taglio della spesa pubblica sociale, perché ciò andrebbe in contrapposizione con l'autonomia che la Costituzione riconosce ai cittadini nel perseguire l'interesse generale. Tanto più che le azioni maggiormente significative delle organizzazioni di volontariato riguardano non tanto e non solo l'erogazione di servizi assistenziali ma anche la tutela dei diritti, il sostegno ai soggetti deboli e la cura dei beni comuni.



È necessario e ineludibile affrontare il tema della gratuità e dell'azione volontaria oggi in Italia, dove ci troviamo di fronte ad una corruzione dilagante, che non lascia fuori nessuna area politica, nessun comparto delle aree professionali, nessun "servitore dello stato", dalle massime dirigenze delle burocrazie pubbliche ministeriali, regionali, comunali, dal servizio sanitario, dall'Inps ai controllori pubblici, dai soggetti preposti alla repressione dei reati fino a "pezzi di magistratura", così come nessuna grande impresa aggiudicatrice di gare pubbliche d'appalto e, ultimi scoperti, pezzi di terzo settore e di cooperative sociali. In questo contesto appare sempre più evidente e necessario ribadire l'importanza dell'azione volontaria, ovvero di una sfera di attività determinata dall'adesione a principi, valori e ideali, di ispirazione religiosa o laica, profondamente alternativi al "mito dell'arricchimento a tutti i costi" da perseguire anche ricorrendo a metodi illeciti e criminogeni.

Occorre accendere i riflettori sull'azione volontaria, una leva che, se ampiamente dispiegata, consente di costruire solidarietà, rafforzare lo spirito di cittadinanza, evitare la distruzione dell'etica pubblica e contrastare gli effetti più drammatici della crisi. Si può dimostrare a tanti, e ai giovani in particolare, che non esiste "un pensiero unico", né tanto meno la necessità di rassegnarsi ed uniformarsi ai comportamenti distruttivi della coesione sociale. Solo rimettendo al centro l'azione volontaria gratuita potremo ripensare strumenti e politiche che la possano promuovere, accanto ad altre azioni che, pur legittime e socialmente utili, volontarie non sono. Non si tratta di rinchiudersi in un recinto identitario ma, al contrario, di sviluppare un confronto a tutto campo con altre realtà, forti della consapevolezza del ruolo

che, come volontariato organizzato, ci appartiene e che, se coerentemente esercitato, contribuisce a ricostruire capitale sociale, contrastare le culture distruttive e ridurre le disuguaglianze sociali.

Con queste forti convinzioni e grandi speranze, come ConVol abbiamo congiuntamente scelto di partecipare al bando di "sostegno alle reti di volontariato" della Fondazione Con Il Sud, ci è stato approvato il progetto "Reti volontarie consapevoli" e ci siamo messi al lavoro. In circa 18 mesi abbiamo incontrato nelle sei regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia) ben 95 organizzazioni di volontariato, fatto 112 riunioni regionali e 18 di coordinamento nazionale, raccolto 135 schede per il catalogo dei bisogni sociali, pubblicato 12 newsletter ed ulteriori pubblicazioni stanno per essere stampate. È stato un periodo di lavoro importante e significativo. I responsabili delle organizzazioni di volontariato si sono incontrati, conosciuti, hanno approfondito temi, problemi e bisogni del volontariato stesso e soprattutto delle persone alle quali il volontariato si rivolge. I soci della San Vincenzo hanno sempre attivamente partecipato a tutte le diverse fasi del progetto, dando un forte e significativo apporto all'opera comune.

Il lavoro però non termina qui, anzi qui comincia davvero. L'obiettivo finale che ci eravamo dati era il sorgere delle reti regionali e queste ora devono iniziare a muovere i primi passi e a consolidarsi. I responsabili delle diverse organizzazioni di volontariato devono trovare, tra loro, la capacità e le metodologie per portare

avanti il lavoro insieme, "in rete". Siamo tutti e tutte convinti che solo lavorare in rete può renderci più capaci ed efficienti di fronte ai tanti bisogni antichi e nuovi che segnano le nostre comunità, ma sappiamo anche che per lavorare in rete occorre determinazione, sacrificio, pazienza e desiderio di far prevalere le necessità di chi a noi si rivolge su ogni forma di autoreferenzialità che purtroppo spesso ci affligge. Non possono esistere collegamenti stabili se prima di ogni altra cosa tutti e tutte non saremo convinti di questa necessità. E poi se non saremo anche convinti di dover curare questi collegamenti come si cura con amore e pazienza tutto quello che amiamo davvero dalla più piccola piantina alla persona più cara. E inoltre anche se li definiamo "stabili" occorre essere ben consapevoli di cosa intendiamo per stabilità. Non ci sono decisioni né statuti, né strutture né cariche che da soli possano dare stabilità, se non c'è condivisione totale e comune sin dall'inizio e rinnovata ad ogni passo e in ogni momento tutti insieme. Un proverbio africano dice che una liana è molto più stabile di un muro. Forse per noi tanto, forse troppo, eurocentrici, c'è ancora molto da riflettere ed anche da imparare. Quando riusciremo davvero a passare dall'"io al noi" e dal "mio al nostro" saremo anche capaci di lavorare in rete per incidere in modo positivo nella vita della nostre comunità ed anche, perché no, delle nostre organizzazioni. Non resta che metterci al lavoro! □

** Presidente ConVol*



Premio Carlo Castelli 2014

La sfida personale e giuridica del cambiamento

lanciata a carcerati giuristi e operatori del sistema penale

di Claudio Messina

Si è tenuta il 10 ottobre nel carcere di Bari la cerimonia conclusiva della 7ª edizione del Premio “Carlo Castelli” per la solidarietà, che ha visto coinvolti nell’organizzazione anche i soci della San Vincenzo di Bari, Castellaneta e Ostuni che hanno accolto la Presidente nazionale Claudia Nodari, Luigi Accattoli e altri membri della giuria con numerosi altri partecipanti.

La Federazione nazionale della San Vincenzo De Paoli, promotrice dell’iniziativa, riserva da sempre un’attenzione particolare ai carcerati attraverso i suoi volontari penitenziari, che svolgono un’importante azione di sostegno per favorire processi di cambiamento e reinserimento sociale in coloro che avevano intrapreso percorsi devianti.

Alla premiazione, svoltasi all’interno della prima sezione del carcere barese, hanno preso parte autorità civili e militari, tra cui il Questore Antonio De Iesu e alti gradi della Guardia di Finanza, dei Carabinieri e della Marina Militare. Il Direttore del Carcere Lidia De Leonardis ha salutato i numerosi presenti, volontari e vincenziani giunti anche da altre regioni, sottolineando il ruolo fondamentale del volontariato e l’importanza di iniziative culturali che richiamano a riflessioni approfondite chi vive esperienze pesanti all’interno del circuito penale. Alla cerimonia ha assistito anche una nutrita delegazione di detenuti ospiti della stessa Casa cir-

condariale. Presente l’autore del testo “Una luminosa giornata”, Massimiliano Taddeini, vincitore di questa 7ª edizione, inviato dal carcere romano di Rebibbia a ritirare il premio. Lui stesso ha voluto leggere il testo, ringraziando per i calorosi consensi ricevuti e rispondendo volentieri alle domande del Presidente della giuria Accattoli.

A margine della cerimonia il Presidente del Consiglio Centrale di Bari Castellaneta Ostuni, Francesco Di Fonzo, insieme a Claudia Nodari, hanno conferito una targa ricordo alla nostra Vincenziana Ernestina De Leonardis, per i suoi quarant’anni di attività di volontariato tra i detenuti di Bari. Ernestina, nonostante le “numerose primavere”, si occupa tuttora attivamente dell’accoglienza e del reinserimento dei detenuti, avendo fondato tanti anni fa l’associazione “Insieme per ricominciare”. All’interno del carcere barese ha attivato un progetto a favore dei non vedenti – il libro parlato – coinvolgendo vari detenuti nella lettura e registrazione audio di testi.

Il tema della responsabilità personale e del desiderio di cambiamento, sollecitato dal quesito del concorso “Ma tu ti senti colpevole?”, è stato poi ripreso nel convegno che è seguito, con le relazioni di Luigi Accattoli, Luciano Eusebi e Guido Bertagna.

Partendo dal concetto di colpa, richiamato dal primo omicidio della storia, ovvero dalla narrazione biblica della vicenda



Il Questore De Iesu premia il 1° classificato Massimiliano Taddeini



Ernestina De Leonardis riceve la targa ricordo



Il prof. Luciano Eusebi durante la sua relazione



Il pubblico in sala

di Caino e Abele, Accattoli ha delineato le due figure – il reo e la vittima – apparentemente inconciliabili per l'irreparabilità del gesto che fatalmente le unisce. Nella Genesi non si parla di carcere ma di ostracismo da parte della comunità, che condanna Caino ad andare ramingo per la terra. Il Signore però non abbandona Caino e gli concede la possibilità di una riparazione.

Così anche ai tempi nostri non possiamo rimanere fermi alla pena esclusivamente intesa come meritata sofferenza, o peggio alla vendetta che molti avallano come giusto contrappeso, ma dobbiamo spingerci a concepire forme di giustizia che abbiano un vero peso riequilibratore, se non altro nel rendere consapevole il reo del dramma causato, aiutandolo in qualche modo a desiderarne la riparazione, nel comprendere e condividere tutto il travaglio della parte offesa.

Il Prof. Eusebi, docente di diritto penale alla Cattolica di Milano e membro esperto di Commissioni per la riforma del Codice penale, ha insistito con particolare vigore sulla necessità di pensare a nuovi modelli di giustizia penale e sistemi sanzionatori. Non è più concepibile infatti, oltre che inutile, continuare ad irrogare pene che alimentano soltanto una catena di sofferenza e di odio, ma occorre pensare a forme sanzionatorie diverse dal carcere – salvo casi di effettiva pericolosità sociale – che facciano leva sul senso di responsabilità innescando percorsi di cambiamento e di restituzione. In tal senso è orientata la giustizia riparativa, a partire dalla mediazione penale, ambito in cui opera da molti anni padre Guido Bertagna, altro relatore che ha riferito delle sue personali esperienze in seno all'Ufficio per la mediazione di Milano. È certo

un traguardo assai difficile quello della riconciliazione reo-vittima, ma non è tanto quello che si prefigge la mediazione penale, quanto il fatto di una presa di coscienza da entrambi le parti, perché s'interrompa quella catena di dolore che in fondo le accomuna. È chiaro che nessuno può restituire la vita a chi è stato ucciso, né un figlio o un padre a chi se l'è visto portar via per sempre. Né si può pretendere che prima o poi giunga il perdono da parte di chi non se ne sente capace. Tuttavia certe ferite della carne e dell'anima possono in qualche modo essere lenite provando ad

uscire dal proprio dolore proiettandosi nella condizione altrui. Né d'altra parte servirebbe al colpevole ottenere un perdono "regalato", cioè ottenuto senza aver compreso la gravità del reato e le sue conseguenze, senza una presa di coscienza forte e sostenuta dalla reale volontà di essere diverso e migliore, di adoperarsi per un possibile riscatto sociale. □



ELENCO PREMIATI E SEGNALATI 2014

- 1° premio n° 166 - TADDEINI Massimiliano (RM - Rebibbia) *Una luminosa giornata*
- 2° premio n° 105 - MAZZARELLA Gennaro (Bologna) *Il mio nemico*
- 3° premio n° 98 - CAPORALI Nazareno (MI - Bollate) *Allora valeva la pena che avessi vissuto*

Segnalazioni:

- 26 "Il dannato" (Fossombrone) *Lettera dagli inferi*
- 38 Magri Francesco (Saluzzo) *Anime nere, anime bianche*
- 62 Dragani Cristiano (MI - Bollate) *Il tifone*
- 71 Maiocchetti Massimiliano (RM - Rebibbia) *Respiri*
- 79 Sciacca Lorenzo (Padova) *L'uomo che sono stato...*
- 102 Cozzi Alessandro (Monza) *Parlando di me ad un amico*
- 122 Costantini Giuseppe (Vibo Valenzia) *Un giorno di scuola*
- 124 Cannavò Roberto (MI - Opera) *Mi sono sentito veramente colpevole...*
- 159 Costagli Agnese (FI - Sollicciano) *Oltre il giorno*
- 164 Sbircea Mihail (MI - Bollate) *Metamorfosi*

Sezione multimediale:

- 155 IPM - Istituto penale minorile - Bologna *Non è ancora passato il futuro* (brano Rap)

Adozioni a distanza

di Annunziata Bagarella

“Servono ponti e non muri...”

(Papa Francesco)

La San Vincenzo Italiana, attraverso il Settore Solidarietà e Gemellaggi, anche quest'anno ha potuto aiutare molti bambini e ragazzi poveri di tutto il mondo.

Le Adozioni a distanza sono un segno concreto della sensibilità di molte persone che aderiscono con gioia alla proposta di accompagnare bimbi, fanciulli e giovani lungo il cammino della crescita.

Grazie alle generose offerte di singoli Confratelli, di Conferenze e di vari benefattori si sono costruiti pure alcuni pozzi, aule scolastiche in Paesi dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia.

I Vincenziani hanno accolto l'invito di Papa Francesco: "... L'umanità deve superare le frontiere delle inimicizie, deve costruire ponti di dialogo, per fare del mondo intero una famiglia di popoli riconciliati tra loro...".

I Confratelli dunque hanno aperto il cuore per raggiungere concretamente persone bisognose in Italia, in Europa e nel mondo intero.

La San Vincenzo si è impegnata ad abbattere i muri che dividono come l'indifferenza, l'ipocrisia, l'egoismo, per allargare il cuore ed essere vicina a chi si trova in difficoltà e non ha né casa, né lavoro, né il necessario per sopravvivere.

La sensibilità Vincenziana ha permesso dunque a molti Poveri del mondo di sentire la vicinanza e l'affetto dei "fratelli" Italiani.

La San Vincenzo, attraverso il Settore Solidarietà e Gemellaggi, ha operato specificatamente per le adozioni, per le emergenze,

per i gemellaggi, per i progetti e per le spedizioni.

ADOZIONI

In molte zone del mondo la scuola è l'unica possibilità per i più piccoli di poter ricevere ogni giorno l'istruzione assieme a un piatto di riso o a un pasto caldo.

In questo tempo di crisi la povertà nei Paesi Poveri è aumentata rapidamente per cui i poveri sono sempre più poveri divenendo quasi una moltitudine.

Ogni anno cresce la richiesta da parte di chi soffre nel mondo di poter ricevere contributi soprattutto per l'istruzione scolastica dei bambini.

È commovente quindi ricevere il "grazie" che giunge dal lontano Vanuatu o dall'America Latina, dall'Asia o dall'Africa.

Molti sono i bimbi e ragazzi che personalmente desidererebbero ringraziare i benefattori per quanto è stato fatto per loro.

I responsabili dei vari Paesi inviano periodicamente relazione sui risultati scolastici degli adottati.

Da alcune zone povere tuttavia, non è facile ricevere notizie frequenti perché le comunicazioni sono ancora difficili, è in atto la mobilità di interi gruppi da zona a zona.

In America Latina, inoltre, i responsabili delle adozioni in loco organizzano pure alcune attività di doposcuola impegnando così i bambini e i ragazzi per l'intera giornata.

Quest'anno sono riprese le adozioni con la vicina Croazia (Fiume e Spalato) attraverso la locale San Vincenzo.

Di recente sono confluite nel Settore Solidarietà e Gemellaggi alcune adozioni seguite un tempo dal Centro Studi Tagore del Lido di Venezia.

EMERGENZE

Il nostro Settore ha sempre seguito le popolazioni colpite da varie calamità.

I Vincenziani hanno risposto di volta in volta agli appelli con generosità portando conforto e sollievo a chi si è trovato all'improvviso privo della propria abitazione o colpito nei beni essenziali per vivere.

Sono state coinvolte spesso anche le stesse Conferenze e gli stessi Confratelli della San Vincenzo.

La nostra Società in questi casi è sempre stata presente con le preghiere e con aiuti economici.

Molti contributi sono stati inviati pure attraverso il Consiglio Internazionale di Parigi, nel caso specifico delle Filippine e dell'Iraq.

In particolare notiamo le generose offerte giunte in seguito alle alluvioni che hanno colpito alcune regioni come la Liguria, il Piemonte, l'Emilia Romagna e la Toscana.



È continuata la raccolta di aiuti per la Sardegna.

GEMELLAGGI Legami di fraternità Vincenziana

Abbiamo tenuto sempre viva l'attenzione per creare Gemellaggi o contatti con Conferenze Povere nel mondo, visto che la nostra Società ha messo radici in tutti i Continenti.

Attraverso tali gemellaggi sono nati rapporti fraterni con lontane San Vincenzo Nazionali del Perù, delle Filippine, dell'Egitto, di Israele e della Turchia.

L'amicizia con i Confratelli si è dunque estesa non solo a livello nazionale ma con singole realtà Vincenziane di Paesi Poveri.

I gemellaggi sono un esempio per aumentare la consapevolezza che i Poveri sono i nostri "padroni", che la San Vincenzo è unica in tutto il mondo e le attività dei Confratelli sono uguali ovunque.

Anche nei Paesi Poveri, i Vincenziani raccolgono qualcosa per offrirla ai più bisognosi. Può essere solo un pezzo di pane o alcune medicine o un po' di tempo da trascorrere insieme in allegria, ma tutto è fatto con Amore, nello spirito Vincenziano.

È commovente ad esempio ricevere fotografie dal lontano Perù dove i giovani sono animati da tanto entusiasmo, da buona volontà e portano conforto, speranza, gioia nei quartieri o nelle favelas più degradate.

Anche negli sperduti villaggi dell'Africa o dell'Asia le piccole

Conferenze di San Vincenzo si ritrovano insieme per pregare e per dare una mano a chi non ha nemmeno la forza di chiedere qualcosa per sé e per la propria famiglia.

In Turchia la San Vincenzo, in forma discreta, aiuta soprattutto i bambini emigrati dai vicini paesi in guerra.

PROGETTI

La San Vincenzo continua pure a sostenere alcuni progetti in campo scolastico, agricolo e medico sempre in accordo con i responsabili in loco.

In particolare abbiamo contribuito a costruire due pozzi, uno a Timor Est e un altro in Bolivia.

È iniziata in Bangladesh la costruzione di una scuola elementare in Diocesi di Khulna, mentre è stata completata la scuola in Togo.

Dobbiamo segnalare una costante attenzione della San Vincenzo di Ribera che sostiene un centro per malati e bisognosi sotto la guida delle Suore Blu.

La campagna "adotta uno studente" è un interessante "ponte" che si è realizzato tra l'Italia e l'Albania con il sostegno di alcune famiglie Vincenziane di Lecco e da altri Confratelli di alcune zone d'Italia.

I progetti coinvolgono pure il mondo del carcere attraverso il "Premio Castelli".

In particolare quest'anno è stato dato un contributo generoso per la costruzione di un'aula scolastica in Sierra Leone e per un'adozione a distanza in Argentina.

I "doni" Vincenziani si sono trasformati in progetti agricoli in Uganda, in coperte per l'inverno in Bangladesh, in vestiti e medicine in Tanzania.

SPEDIZIONI

Nel corso di quest'anno è stato spedito il **cinquantesimo** container in Guatemala.

È stato commovente ripensare alle numerose spedizioni che nel tempo sono state inviate a Paesi Poveri di tutto il pianeta.

Ci si augura che anche per il futuro la Provvidenza ci permetta di dare maggiore slancio a questi interventi che possono raggiungere i più lontani luoghi della terra con quelle spedizioni che hanno più volte richiamato alla mente dei Vincenziani "l'abitudine" della consegna di pacchi dono ricchi di quei beni spesso indispensabili a coloro che altrimenti nulla avrebbero per vincere "la fame e la sete".

La Provvidenza ci ha dunque accompagnato per tutto l'anno 2014.

Il Settore Solidarietà e Gemellaggi ha potuto toccare con mano il passaggio della Carità, che ha bussato alla porta attraverso persone semplici e generose, attraverso collette di Conferenze, attraverso iniziative di scuole e persino di alcuni carcerati.

I Vincenziani hanno aperto dunque non solo il cuore ma pure le mani e hanno maturato nella loro mente la cultura dell'incontro abbattendo quei muri che ancora dividono il mondo.

Il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel mondo



Un anno con Papa Francesco

Nel segno dell'incontro, della vicinanza e del dialogo

Le parole di Papa Francesco hanno accompagnato tutto il 2014 con una forza veramente incisiva, capace di sollecitare una riflessione profonda sul nostro essere cristiani e sulle conseguenze nella nostra vita concreta, quotidiana, provocando un severo esame di coscienza anche per noi che operiamo la carità attraverso l'impegno associativo.

Proponiamo perciò alcuni tra i brani più significativi dei suoi discorsi e delle omelie, che costituiscono bellissimi tasselli di uno straordinario disegno pastorale che affiora ogni giorno con sempre maggiore chiarezza.

a cura di Alessandro Floris

La fraternità, fondamento e via della pace

Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr Mt 23,8-9). **La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio.**

In particolare, la fraternità umana è rigenerata in e da Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il "luogo" definitivo di *fondazione* della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli.

"La fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura".

Nella *Caritas in veritate* il mio Predecessore ricordava al mondo come la mancanza di *fraternità* tra i popoli e gli uomini sia una causa importante della *poverà*. In molte società sperimentiamo una profonda **poverà relazionale** dovuta alla carenza di solide relazioni familiari e comunitarie. Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica. Una simile poverà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti *fraterni* in seno alle famiglie e al-



le comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone.

(Messaggio per la Giornata della pace 2014)

Agli affamati dignità, non elemosina

Oggi si parla molto di diritti, dimenticando spesso i doveri; forse ci siamo preoccupati troppo poco di quanti soffrono la fame. È inoltre doloroso constatare che la lotta contro la fame e la denutrizione viene ostacolata dalla "priorità del mercato" e dalla "preminenza del guadagno", che hanno ridotto gli aiuti alimentari ad una merce qualsiasi, soggetta a speculazione, anche finanziaria. E mentre si parla di diritti, l'affamato è lì, all'angolo della strada, e chiede diritto di cittadinanza, chiede di essere considerato nella sua condizione, di ricevere una sana alimentazione.



Ci chiede dignità, non elemosina.

Le nostre società sono caratterizzate da un crescente individualismo e dalla divisione; ciò finisce col privare i più deboli di una vita degna. La **solidarietà** è l'atteggiamento che rende le persone capaci di andare incontro all'altro e di fondare i propri rapporti reciproci su quel sentimento di fratellanza che va al di là delle differen-

ze e dei limiti e spinge a cercare insieme il bene comune.

(Discorso alla FAO)

La fedeltà al Vangelo della Vita

Ai nostri giorni, a motivi dei progressi scientifici e tecnici, sono notevolmente aumentate le possibilità di guarigione fisica; e tuttavia, per alcuni aspetti, sembra diminuire la capacità di "prendersi cura" della persona, soprattutto quando è sofferente, fragile e indifesa. Impegnatevi a vivere la vostra professione come **una missione umana e spirituale**, come un vero e proprio apostolato laicale.

L'attenzione alla vita umana, particolarmente a quella maggiormente in difficoltà, cioè all'ammalato, all'anziano, al bambino coinvolge profondamente la missione di tutta la Chiesa, nelle sue molteplici espressioni.

Da molte parti la qualità della vita è legata prevalentemente alle possibilità economiche, al benessere alla bellezza e al godimento della vita fisica, dimenticando altre dimensioni più profonde - relazionali, spirituali e religiose - dell'esistenza. In realtà, alla luce della fede e della retta ragione, la vita umana è sempre sacra e sempre "di qualità". Non esiste una vita umana più sacra di un'altra; **ogni vita umana è sacra!**

Il Vangelo ci spinge oltre; ad amarla sempre e comunque, soprattutto quando necessita di particolare attenzione e cura. La compassione evangelica è quella che accompagna nel momento del bisogno, cioè quella del Buon Samaritano, che "vede", "ha compassione", "si avvicina", offre aiuto concreto e "si prende cura".

(Ai Medici cattolici)

Ministri della consolazione

"In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, **Buon Samaritano di tutti i sofferenti**. «In questo abbiamo conosciuto l'amore; nel

fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16). Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio".

*Cercate sempre di essere **sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforto, abbraccio di tenerezza**. Non scoraggiatevi per le difficoltà e la stanchezza, ma continuate a donare tempo, sorriso e amore ai fratelli e alle sorelle che ne hanno bisogno. Ogni persona malata e fragile possa vedere nel vostro volto il volto di Gesù; e anche voi possiate riconoscere nella persona sofferente la carne di Cristo.*

(Ai volontari dell'UNITALSI)

Carisma e missione

1. Anzitutto è necessario preservare la **freschezza del carisma**: che non si rovini quella freschezza! Freschezza del carisma! Rinnovando sempre il «primo amore» (cfr Ap 2,4). Con il tempo infatti cresce la tentazione di accontentarsi, di irrigidirsi in schemi rassicuranti, ma sterili. La tentazione di ingabbiare lo Spirito: questa è una tentazione! Tuttavia, **«la realtà è più importante dell'idea»**; se una certa istituzionalizzazione del carisma è necessaria per la sua stessa sopravvivenza, non bisogna illudersi che le strutture esterne possano garantire l'azione dello Spirito Santo.

*La novità delle vostre esperienze non consiste nei metodi e nelle forme, la novità, che pure sono importanti, ma nella disposizione a rispondere con rinnovato entusiasmo alla chiamata del Signore: è questo coraggio evangelico che ha permesso la nascita dei vostri gruppi, movimenti e nuove comunità. Se forme e metodi sono difesi per sé stessi diventano ideologici, lontani dalla realtà che è in continua evoluzione; chiusi alla novità dello Spirito, finiranno per soffocare il carisma stesso che li ha generati. **Occorre tornare sempre alle sorgenti dei carismi e ritroverete lo slancio per affrontare le sfide.***





2. Un'altra questione riguarda il modo di accogliere e accompagnare gli uomini del nostro tempo, in particolare i giovani. Facciamo parte di un'umanità ferita, – dobbiamo dirci questo! – dove tutte le agenzie educati-

ve, specialmente la più importante, la famiglia, hanno gravi difficoltà un po' ovunque nel mondo. L'uomo di oggi vive seri problemi di identità e ha difficoltà a fare le proprie scelte; perciò ha una disposizione a farsi condizionare, a delegare ad altri le decisioni importanti della vita.

Bisogna resistere alla tentazione di sostituirsi alla libertà delle persone e a dirigerle senza attendere che maturino realmente. Ogni persona ha il suo tempo, cammina a modo suo e dobbiamo accompagnare questo cammino.

(Ai Movimenti e nuove comunità)

La forza della testimonianza

Il Papa non ha il compito di «offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea» (*Evangelii gaudium*, 51), ma invita tutta la Chiesa a **cogliere i segni dei tempi** che il Signore ci offre senza sosta. Quanti segni sono presenti nelle nostre comunità e quante possibilità il Signore ci pone dinanzi per riconoscere la sua presenza nel mondo di oggi! In mezzo a realtà negative, che come sempre fanno più rumore, noi vediamo anche tanti segni che infondono speranza e danno coraggio.

Quanta povertà e solitudine purtroppo vediamo nel mondo di oggi!

Quante persone vivono in grande sofferenza e chiedono alla Chiesa di essere **segno della vicinanza, della bontà, della solidarietà e della misericordia del Signore**

Ho detto anche alcune volte che la Chiesa mi sembra un ospedale da campo: **“Tanta gente ferita ci domanda quel che chiedeva a Gesù: vicinanza, prossimità”**. E con questo atteggiamento degli scribi, dei dottori della legge e dei farisei, non daremo mai una testimonianza di vicinanza. (...)

Uscire in diverse ore del giorno per andare ad incontrare quanti sono in ricerca del Signore. Raggiungere i più deboli e i più disagiati per dare loro il sostegno di sentirsi utili nella vigna del Signore, fosse anche per un'ora soltanto. Facciamo il bene, ma senza aspettarci la ricompensa. Seminiamo e diamo testimonianza.

La testimonianza è l'inizio di un'evangelizzazione che tocca il cuore e lo trasforma. Le parole senza testimonianza non vanno, non servono! La testimonianza è quella che porta e dà validità alla parola.

(Al Convegno sull'Evangelii Gaudium)

A me che importa?

Sono forse il custode di mio fratello?

Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. **La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione: volersi sviluppare mediante la distruzione!**

La cupidigia, l'intolleranza, l'ambizione al potere... sono motivi che spingono avanti la decisione bellica, e questi motivi sono spesso giustificati da un'ideologia; ma prima c'è la passione, c'è l'impulso distorto. L'ideologia è una giustificazione, e quando non c'è un'ideologia, c'è la risposta di Caino: **“A me che importa?”. «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). La guerra non guarda in faccia a nessuno: vecchi, bambini, mamme, papà... “A me che importa?”.**

Sopra l'ingresso di questo cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: “A me che importa?”. Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni..., ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l'umanità ha detto: “A me che importa?”.

Ad essere onesti, la prima pagina dei giornali dovrebbe avere come titolo: “A me che importa?”. Caino direbbe: «Sono forse io il custode di mio fratello?».

Questo atteggiamento è esattamente l'opposto di quello che ci chiede Gesù nel Vangelo. Abbiamo ascoltato: Lui è nel più piccolo dei fratelli: Lui, il Re, il Giudice del mondo, Lui è l'affamato, l'assetato, il forestiero, l'ammalato, il carcerato... Chi si prende cura del fratello, entra nella gioia del Signore; chi invece non lo fa, chi con le sue omissioni dice: “A me che importa?”, rimane fuori.

(Al Sacratio di Redipuglia)

Una dignità trascendente

La **“dignità”** è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa del secondo dopo guerra. La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Oggi, la promozione dei **diritti umani** occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione Europea in ordine a fa-

vorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi.

Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?

Parlare della **dignità trascendente dell'uomo**, significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella "bussola" inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato] soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un essere *relazionale*. **Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la solitudine, propria di chi è privo di legami.** La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore.

A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri. Risultato inevitabile della **"cultura dello scarto"** e del **"consumismo esasperato"**. Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio.

(Al Parlamento Europeo)

La solidarietà è un modo di fare la storia con i poveri

"I vostri interventi accanto agli uomini e alle donne in difficoltà sono un **annuncio vivo della tenerezza di Cristo**, che cammina con l'umanità di ogni tempo. Proseguite su questa strada dell'impegno volontario e disinteressato. C'è tanto bisogno di **testimoniare il valore della gratuità**: i poveri non possono diventare un'occasione di guadagno! Le povertà oggi cambiano volto – ci sono le nuove povertà! – ed anche alcuni tra i poveri maturano aspettative diverse: aspirano ad essere protagonisti, si organizzano, e soprattutto praticano quella solidarietà che esiste tra quanti soffrono, tra gli ultimi.

Voi siete chiamati a cogliere questi segni dei tempi e a diventare uno strumento al servizio del protagonismo dei poveri.

Solidarietà con i poveri è pensare e agire in termini di **comunità**, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà: la disuguaglianza, la mancanza di un lavoro e di una casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi.

La solidarietà è un modo di fare la storia con i poveri, rifuggendo da presunte opere altruistiche che riducono l'altro alla passività".

(Ai volontari della FOCSIV)

Una luce nelle tenebre

In questa santa notte, mentre contempliamo il Bambino Gesù appena nato e deposto in una mangiatoia, siamo invitati a riflettere. Come accogliamo la tenerezza di Dio? Mi lascio raggiungere da Lui, mi lascio abbracciare, oppure gli impedisco di avvicinarsi? "Ma io cerco il Signore" – potremmo ribattere. Tuttavia, la cosa più importante non è cercarlo, bensì lasciare che sia Lui a cercarmi, a trovarmi e ad accarezzarmi con amorevolezza. Questa è la domanda che il Bambino ci pone con la sua sola presenza: permetto a Dio di volermi bene?

E ancora: abbiamo il coraggio di accogliere con tenerezza le situazioni difficili e i problemi di chi ci sta accanto, oppure preferiamo le soluzioni impersonali, magari efficienti ma prive del calore del Vangelo? Quanto bisogno di tenerezza ha oggi il mondo!

Pazienza di Dio, vicinanza di Dio, tenerezza di Dio.

La risposta del cristiano non può essere diversa da quella che Dio dà alla nostra piccolezza. La vita va affrontata con bontà, con mansuetudine. Quando ci rendiamo conto che Dio è innamorato della nostra piccolezza, che Egli stesso si fa piccolo per incontrarci meglio, non possiamo non aprirgli il nostro cuore, e supplicarlo: *"Signore, aiutami ad essere come te, donami la grazia della tenerezza nelle circostanze più dure della vita, donami la grazia della prossimità di fronte ad ogni necessità, della mitezza in qualsiasi conflitto"*.

(S. Messa della Notte di Natale)





MONZA - Una partnership tra Comune e San Vincenzo lunga 75 anni

L'ASILO NOTTURNO DI MONZA

I giorni 24 e 25 ottobre si sono tenute due importanti manifestazioni per celebrare gli oltre 75 anni di partnership tra il Comune e la San Vincenzo di Monza nella conduzione e gestione dell'Asilo Notturmo di via Raiberti.

In particolare, numerosi amici e sostenitori della San Vincenzo hanno partecipato:

- Sabato 24 ad uno spettacolo musicale della Associazione "Amici & Voci" di Vimercate: parole, musica, luci e danza con un cast di quaranta persone. La neo Presidente del Consiglio Centrale, Claudia Beltrame (subentrata a Roberto Capellini), ha ricordato il messaggio, sempre attuale, del Beato Ozanam. Era presente anche l'assessore ai Servizi Sociali, signora Bertola, che ha voluto ringraziare di persona i volontari.
- Domenica 25 ad un "Open Day" dell'Asilo Notturmo con visita guidata ed incontro con i volontari. Filmati e rinfresco hanno allietato i molti intervenuti.

La struttura dell'Asilo Notturmo sorge nel centro storico di Monza, in uno stabile di proprietà del Comune. L'Amministrazione ha una conven-

zione con la Società di San Vincenzo De Paoli per la gestione del servizio in base alla quale paga interamente le spese derivanti dalla gestione stessa. I volontari della San Vincenzo garantiscono la quotidianità

dell'intervento con la professionalità acquisita nel tempo, l'esperienza, la cura e la dedizione sulle orme del loro fondatore Federico.

Aperto nel 1936 in Vicolo Carrobiolo 1, viene subito assegnato dal Comune alla San Vincenzo. Allora, dotato di grandi camerate, accoglieva sino a 60 uomini adulti senza dimora. Successivamente la gestione viene affidata all'Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.), mentre una Conferenza offre aiuto ed amicizia agli ospiti.

Nel 1979 inizia la formale convenzione tra il Comune e la San Vincenzo; nel 1983, dopo opportuna ristrutturazione, la struttura viene spostata in via Raiberti 4, dove vengono ricavate 10 camere aventi ciascuna da 3 a 5 letti per un totale di 36 posti letto riservati ad adulti maschi.

Sino al 2008 la struttura rimane aperta solo per la cena e il



Le cuoche

pernottamento dei 36 ospiti. L'accoglienza avviene tramite un colloquio condotto da volontari vincenziani per individuare problematiche e necessità degli ospiti. Dopo una verifica della parte documentale e gli opportuni controlli medici l'ospite viene accolto e rimane presso la struttura per un periodo che varia da due a tre mesi.

Gli Operatori del Servizio Sociale mantengono una collaborazione fattiva con l'Asilo Notturmo sia sulle problematiche individuali (nell'ottica di un percorso di reinserimento sociale) sia sul sistema di intervento globale a favore delle persone gravemente emarginate.

Oltre ai sette dipendenti incaricati della cucina e del servizio di custodia, circa 35 vincenziani, provenienti dalle varie Conferenze del comprensorio Monza-Brianza, si dedicano a rotazione alla preparazione dei pasti, al servizio al tavolo, alle pulizie finali dei locali e all'intrattenimento degli ospiti.

Nel 2009 inizia tra il Comune e la San Vincenzo il percorso per ampliare le possibilità d'uso della struttura inserendo l'offerta del pasto di mezzogiorno. La San Vincenzo, in accordo con il Comune che ne paga tutti gli oneri economici, per fare fronte alle nuove esigenze, as-



Gli operatori

sume a tempo pieno un professionista del settore in qualità di Coordinatore. A quel punto la struttura rimane aperta anche per il pranzo di mezzogiorno per 7 giorni alla settimana e 365 giorni all'anno. L'accessibilità a tale pasto, come per le altre mense, comprende quelle curate da Istituti Religiosi, è garantita dalla Caritas cittadina con l'erogazione di un ticket consegnato alle persone che ne hanno fatto richiesta.

Nel 2010 la San Vincenzo, grazie alla donazione di benefattori, rinnova completamente le 10 stanze sia negli arredi che nella funzionalità, dotandole anche di ventilatori.

Nel frattempo matura un'idea progettuale più ampia: intervenire sulla struttura con un profondo 'restyling' ed adeguamento che consenta il rinnovo e l'ampliamento della cucina e la creazione di una sala d'aggregazione. La San Vincenzo predispone un progetto di fattibilità, con la consulenza e la generosità dello studio dell'Architetto Magni di Brughiero, mentre il Comune si incarica delle spese e della realizzazione.

Nel 2013, proseguendo ulteriormente nell'idea progettuale, nasce lo 'SPAZIO ANNA', momento aggregativo pomeridiano per ospitare quanti desiderano trascorrere un po' di tempo a leggere,

giocare a carte o impegnarsi in attività creative. Educatori dei Servizi Sociali del Comune e volontari Vincenziani si alternano per animare tempo e spazio, con l'obiettivo di coinvolgere sempre di più in modo calibrato e mirato persone che altrimenti non saprebbero cosa fare o dove andare.

Nel 2014, per esempio, sui muri dello spazio-giardino è stato dipinto da alcuni ospiti, sollecitati dagli educatori del Comune e coadiuvati da tecnici esperti in arti grafiche, un "murale" di grandi dimensioni; nel giardino retrostante la struttura, invece, è stato creato un orto sotto la guida attenta ed esperta di una Operatrice di una Cooperativa del territorio e con il sostegno degli educatori del Comune.

In questo percorso di riqualificazione e ristrutturazione grande è stato l'impegno sinergico tra il Co-

mune e la San Vincenzo, che insieme hanno saputo ben interpretare ed accompagnare queste iniziative.

Il progetto non è ancora concluso in quanto c'è l'impegno da parte del Comune di essere sempre più attento ad una corretta integrazione con tutte le attività svolte nell'ambito del contrasto alla grave emarginazione e alla grande povertà. I volontari vincenziani condividono quotidianamente questo impegno intrattenendo, ascoltando e spendendosi in prima persona nella relazione con gli Ospiti per dar loro un aiuto ed una speranza di un futuro migliore.

Claudia Beltrame



Una coppia di letti

SARONNO - La San Vincenzo festeggia i suoi primi 100 anni

CENTO SPLENDEDE CANDELINE

Sabato 18 ottobre la San Vincenzo di Saronno ha ufficialmente chiuso con una Santa Messa i festeggiamenti per il proprio primo centenario, iniziati un anno fa con la mostra che commemorava il bicentenario della nascita di Federico Ozanam.

In una intervista pubblicata per l'occasione dal settimanale locale "La Settimana", la Presidente della Conferenza femminile, Fernanda Tettamanzi, ha sottolineato come nell'attuale difficile situazione le persone che la San Vincenzo accoglie ed accompagna soffrono un profondo disagio materiale e morale, con relazioni familiari trava-

gliate, problemi abitativi, gravi difficoltà economiche per la perdita del lavoro o l'insufficienza della pensione, lo sradicamento sofferto se stranieri, e come la San Vincenzo si sforzi di alleviare queste sofferenze con in-



La celebrazione Eucaristica

terventi per i quali ha fornito interessanti dati statistici.

Il Banco Alimentare, il Banco Farmaceutico, il Fondo di Solidarietà parrocchiale e diocesano, la Caritas, riconoscendo la validità dell'azione vincentiana, la sostengono quanto possono, e anche le altre associazioni impegnate nel territorio collaborano volentieri con noi, ma le necessità superano sempre le disponibilità.

Per fortuna i saronnesi sono generosi ma le persone che direttamente o attraverso i Servizi Sociali, la Caritas e il Consultorio si rivolgono a noi sono in continua crescita. Per prassi, chi lo fa per la prima volta deve sostenere un colloquio che non è un esame ma un

frutto dell'esperienza, che ci ha insegnato a dedicare molto tempo all'ascolto delle persone in difficoltà per soddisfare il loro grande bisogno di parlare con qualcuno che possa indirizzarle senza giudicarle, che non si ferma al problema ma manifesta interesse per l'essere umano che ne è gravato. Purtroppo pochi riescono a rimettersi in carreggiata da soli, ma qualcuno ci riesce.

Celebrando la S. Messa di chiusura con il cappellano dell'Ospedale, don Mauro Carnelli, mons. Armando Cattaneo ha detto: "I volontari sono persone che hanno riconosciuto nei poveri e in chi è in difficoltà Cristo crocifisso. Persone che non fanno processi, aiutano

per quel che possono fare e poi cercano di capire cosa è successo alla persona nel bisogno per poterla aiutare in modo che non succeda più". Monsignore ha anche ricordato come la San Vincenzo collabori con Caritas, CAV, Cooperativa Ozanam, Unitalsi, sottolineando come "questo è molto bello" e invitando "a fare i volontari in tutte queste organizzazioni meravigliose, che è il modo più vero per dire al Signore 'Ti voglio bene'".

La giornata è stata allietata anche dalla raccolta di 524 chilogrammi di generi alimentari da destinare alle famiglie bisognose.

Fernanda Tettamanzi

LECCO - Incontro con il Consiglio Centrale di Monza

"E VOI COME FATE?"

Sabato 18 ottobre presso la Casa Don Guanella si è tenuta l'Assemblea del Consiglio Centrale della San Vincenzo di Lecco. Sono presenti due ospiti speciali, chiamati a testimoniare la loro esperienza: Roberto Capellini e Claudia Beltrame (nuova Presidente) del Consiglio Centrale di Monza, composto da ben 24 Conferenze.

Il motore del Consiglio centrale è, come sempre, l'Ufficio di presidenza che, nel caso di Monza, è composto da diverse persone con ruoli specifici: oltre al Vicepresidente, al Tesoriere e al Segretario, c'è chi si occupa di rapporti con il sociale, con il Comune, con il Banco Alimentare, chi ha un incarico specifico per la formazione e chi segue puntualmente tutti i bandi che le Fondazioni o le istituzioni promuovono sul territorio.

Proprio questa è la nuova frontiera da esplorare per lavorare con maggiore efficacia e servire i poveri con professionalità.

Monza, assieme a Bergamo e Milano, partecipa ad un Bando Internazionale FEI (Fondo Europeo per l'Integrazione) emesso dall'Unione Europea ed avente come coordinatore l'Università Cattolica del Sacro Cuore, con l'obietti-

vo di sviluppare un nuovo modello di integrazione per valorizzare capacità, competenze e conoscenze dei cittadini di Paesi terzi. In sostanza, le Conferenze individuano alcune persone, tra quelle conosciute ed aiutate, da valorizzare all'interno di attività specifiche a favore della collettività. In questo modo gli assistiti possono dare qualcosa in cambio degli aiuti ricevuti.

Il finanziamento di 60.000 €, diviso fra i Consigli Centrali di Monza, Bergamo e Milano, consente di usufruire di tutor e mediatori culturali per avviare micro-progetti specifici.

Si sono scelte 10 persone, da cui sono emerse potenzialità e risorse che i vincentiani non avevano intravisto, sia per la difficoltà di comunicazione sia per la riservatezza dei rapporti.

Queste persone sono state avviate a forme di volontariato adatte alle loro capacità: una signora si è messa a disposizione di altre donne per insegnare il punto croce, due persone sono disponibili come aiuti al banco alimentare, due all'oratorio per il doposcuola, mentre una ragazza che avrebbe fatto volontariato in biblioteca purtroppo non è riuscita per le difficoltà burocratiche. Una donna egiziana, che aveva fatto nel suo Paese di origine un corso di estetista-parrucchiera, svolge volontariato in una casa di riposo e cura le unghie alle si-

Il tavolo della presidenza





I partecipanti

gnore; un ragazzo si è reso disponibile per attività di volontariato presso una casa di riposo.

Inoltre, favorendo le attitudini con corsi di formazione adeguati (es. corso di muletto, corsi ASA, giardinaggio ecc.), si aumenta l'autostima di persone rassegnate e sfiduciate, al punto che in seguito alcune si sono trovate da sé il lavoro.

In questo modo è possibile passare dal mero assistenzialismo alla vera promozione della dignità di chi è seguito dalle nostre Conferenze che, a sua volta, può e deve dare qualcosa. Gestire gli alimenti, i soldi (bollette) può diventare una forma di potere che fa sentire "bravo". La vera carità non è solo assistenza ma anche condivisione e promozione. La persona da aiutare può essere una risorsa e può rimettersi in gioco. È importante cambiare mentalità.

Chiedere "vieni ad aiutarci" porta ad una integrazione nel tessuto sociale. Durante l'EXPO, nello stand della San Vincenzo ci sarà un luogo dove si racconteranno gli esiti di questo progetto.

Roberto e Claudia ci hanno illustrato altri progetti che sono stati attivati nel loro Consiglio: **Forma in ... forma** per la formazione delle persone assistite

con corsi specifici (ASA, Panificatori) e aiuti per visite specialistiche e acquisto di occhiali da vista, **Il sorriso del povero** per la cura dei denti, **S.O.S. affitto** (pagamento affitto e mutuo) e **Il progetto famiglia** con interventi mirati a risolvere una determinata situazione familiare.

Tra le opere speciali Monza annovera:

- L'asilo notturno che ospita 36 persone senza fissa dimora (13.000 pernottamenti nel 2013), è di proprietà del Comune di Monza che lo affida in gestione alla San Vincenzo, funziona 365 giorni all'anno con 7 dipendenti e

con l'aiuto di 8 soci della Conferenza Asilo Notturmo e di 35 collaboratori esterni;

- La mensa San Vincenzo dove si offrono giornalmente 50 pasti a mezzo-giorno, anche nelle festività;
- Lo Spazio Anna, dove per quattro pomeriggi alla settimana si svolge ristoro, gioco a carte, lettura, attività didattiche (murali, orti), organizzate con l'aiuto di educatori esterni e la collaborazione di alcuni ospiti dell'asilo.

Da ultimo ci siamo soffermati sull'importanza del "lasciarsi vedere" sia per testimoniare quello che facciamo sia per inserire nuovi soci. Oltre al coinvolgimento dei Parroci, si sono unificate le vendite ed i banchi fuori dalle parrocchie. Si è scelto un solo prodotto, il "PAN TRANVAI", pane dolce con uvette, pane della tradizione locale (è importante che abbia una storia). È prodotto apposta per l'occasione da due noti fornitori con il marchio e la confezione della San Vincenzo a cui è allegato un volantino con indirizzi, numeri di telefono, mail, coordinate bancarie e postali, una breve presentazione e la nostra preghiera.

È bello pensare che sulla tavola di tutte le famiglie che hanno comperato il dolce siano presenti per un giorno anche i poveri della San Vincenzo.

Marco Crosti



Un momento dell'incontro

ARTUR, UN SOGNO DIVENTATO REALTÀ

Due coniugi ancora giovani, ma Vincenziani di vecchia data, fanno seguito ad alcune anticipazioni fatte agli amici per aggiornarli su una vicenda esemplare iniziata in vacanza (il termine "esemplare" non è scelto a caso: si tratta di un esempio che merita davvero di essere proposto).

Vi presentiamo la loro comunicazione nella sua forma originale per non sminuirne la "freschezza".

"Ciao a tutti,

vi scriviamo per aggiornarvi e condividere la storia del piccolo Artur.

Non sappiamo se ricordate che quando l'anno scorso con Lia e Achille siamo tornati dall'Albania vi abbiamo parlato di un bambino che era stato portato alla missione delle suore pochi minuti prima che noi ripartissimo perché la mamma chiedeva disperatamente di aiutare il figlio che le avevano detto essere colpito da paralisi; forse vi avevamo anche fatto vedere le fotografie che avevamo scattato nell'ambulatorio della missione.

Bene, tornati a Lecco abbiamo sottoposto queste fotografie ad un ortopedico di Milano che ci ha chiesto 20.000 euro per operare e rimettere in piedi Artur. Lo scoraggiamento ci ha subito atterrito!!!

Prima di partire per le vacanze estive, abbiamo divulgato un po' tra gli amici la storia e le fotografie di Artur e una copia delle fotografie l'abbiamo data a Tissa, un'amica sostenitrice della San Vincenzo. Al nostro ritorno le abbiamo spiegato bene la situazione di questo bambino e lei si è offerta di proporre questo caso ad una associazione di Mandello, Ashia Onlus, che sostiene casi sanitari in Africa. Associazione che ha come membro un primario di Ortopedia che ha spesso operato in Africa come volontario.

Contemporaneamente abbiamo istruito le suore su come effettuare dei piccoli video che potessero far capire ai medici se questo bambino aveva effettivamente problemi di lesione cerebrale o solo problemi ortopedici.

Dopo una serie di contatti e di incontri, il medico ci ha detto di poterlo operare e di farlo gratuitamente!!! Ha già programmato l'intervento per il 26 novembre e Ashia si è offerta di farsi carico di tutte le spese, alloggio e contratti utenze!!!



Questa è stata la risposta della superiora alla bella notizia:

"Ciao carissima, Pace e Gioia in Cristo Gesù! Oggi ho incontrato la mamma di Artur; è stato un sospiro di sollievo, un abbraccio riconoscente ed un pianto di gioia. Ad un certo punto ci siamo ritrovate abbracciate e piangevamo insieme (so che questo non ti sarà difficile immaginarlo).

Sia la mamma che Artur sono già provvisti di passaporto, perché lo avevano già portato in Grecia per farlo visitare; ho detto di pensare solo al biglietto aereo e non ha battuto ciglio, ha detto subito che si informerà sul costo del biglietto e che farà un piccolo debito. Dovrà fare Tirana-Milano entro il 15 novembre, giusto?

Dimmi se deve preparare qualche altra cosa. Poi se tu nella garanzia di acco-

glienza potessi scrivere che provvederai anche al pagamento del biglietto per il ritorno sarebbe meglio... credo. Intanto ti giunga il nostro saluto, il nostro abbraccio e la benedizione dei Poveri. Con fraterno affetto: SR Rosaria, FdC".

In queste ultime ore è stato trovato l'alloggio per la mamma e il bambino, che dovranno stare qui due mesi: è una casa con ascensore, proprio come avremmo desiderato, in modo che la mamma possa portare Artur con la carrozzina, e oltretutto vicino a casa nostra.

Naturalmente mamma e figlio avranno bisogno di tutto. Sono una famiglia poverissima, perciò dovremo trovare i fondi per queste spese extra intervento. Ci chiediamo se possiamo attivarci come San Vincenzo per la gestione pratica di questa situazione; ne parleremo in Conferenza, ma intanto pensiamo già a cercare dei vestiti per entrambi, sistemare la casa, accompagnare la mamma nelle viste all'ospedale... Abbiamo con noi Anila, una ragazza dello stesso villaggio di Artur che sta terminando uno stage a Milano, e le ragazze di un'altra famiglia albanese che saranno coinvolte come interpreti; man mano vedremo come affrontare la cosa. In ogni caso possiamo contare su un bel gruppo di Amici generosi e sensibili che ci stanno dando un grosso aiuto.

Sicuramente non sarà facile per Artur affrontare questo intervento, che sarà doloroso, ma la sua vita cambierà totalmente: potrà finalmente andare a scuola, giocare con i suoi amici, non dovrà più muoversi solo se ci sarà un asinello che lo trasporta.

Siamo grati alla Divina Provvidenza che mai delude i suoi figli".

Licia e Beppe

TORINO - Assemblea Interregionale Piemonte-Valle d'Aosta

PERCORSI OZANAMIANI

Una giornata veramente speciale, domenica 9 novembre, ancora nella bella cornice di Villa Lascaris, in Pianezza, un centinaio di Confratelli e Consorelle dei Consigli Centrali del Piemonte e Valle d'Aosta si sono incontrati per l'annuale Assemblea del Coordinamento Interregionale del Piemonte e della Valle d'Aosta: un'occasione per stare insieme, per pregare, per condividere esperienze belle e meno belle, vissute nel servizio ai poveri in questi momenti difficili dove la crisi in atto è come un vento gelido, che crea sofferenze e dolore in tante nostre famiglie.

L'occasione di poter dialogare con il neo-Presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, e con L'Assessore Regionale alle Politiche Sociali, alla Famiglia, e alla Casa, Augusto Ferrari. Un dialogo costruttivo su tematiche quali il lavoro, la casa, la sa-



Da sinistra: Massimiliano Orlandi, il Presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino, l'Assessore alla politiche sociali Augusto Ferrari

nità, la scuola, che sono al centro di questa crisi che non sembra finire. Soprattutto la mancanza di lavoro, madre di ogni povertà, vero flagello che si abbatte dirompente sul tessuto familiare creando difficoltà a volte insormontabili. Alle famiglie già in stato di povertà si stanno aggiungendo famiglie che fino a ieri vivevano dignitosamente, e oggi, per la privazione del lavoro, stanno lentamente scivolando verso la condizione di povertà. C'è poi il problema della casa, con la complicità degli sfratti per morosità involontaria. Purtroppo i tagli del governo agli Enti Locali si fanno sentire creando difficoltà negli interventi, afferma l'Assessore Ferrari. *C'è la sensazione – osserva il Presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino – che il domani non sia migliore dell'oggi; sta venendo meno la fiducia e la speranza che le cose possano cambiare. Questo è un segnale che non dobbiamo sottovalutare. Certo – prosegue il Presidente Chiamparino – con un disavanzo di 360 milioni di euro, far quadrare i conti non sarà facile. Ci siamo posti alcune priorità, prima il lavoro, poi la sanità, la scuola, i trasporti. Tutti settori che richiedono ingenti risorse. Andremo dal Governo per*

chiedere meno tagli alle Regioni e più risorse per poter ripartire. Attiveremo dei tavoli tematici a livello regionale, dove la Regione, i Comuni, le forze sociali ed il volontariato, dandosi delle priorità, cercheranno modi e azioni per affrontare la realtà.

Oggi non siamo qui con il cappello in mano per chiedere aiuto – sottolinea Massimiliano Orlandi – d'altronde questi dati sono la dimostrazione della nostra autosufficienza: nel 2013, in assistenza diretta, sono stati spesi euro 2.084.008,59; le persone seguite sono state 29.579; 42.064 sono state le persone che hanno usufruito di altri servizi, 544.896 i chilogrammi di generi alimentari distribuiti, i beni non alimentari distribuiti hanno raggiunto il valore di euro 105.123. La colletta tra i Confratelli e le Consorelle delle nostre Conferenze ha raggiunto l'ammontare di euro 210.636. Le convenzioni stipulate con gli Enti pubblici sono state quantificate nella modica cifra di euro 72.199,41. Certamente di fronte alle grandi ferite che questa crisi ha prodotto, la nostra è un'infermeria da campo. Però, possiamo dire che abbiamo sgravato il Welfare. Alla politica cosa chiediamo? Chiediamo che vengano attivati interventi significativi che guardino in basso verso le periferie.

Ai due interlocutori sono state poste alcune domande mirate a interventi concreti. Sull'emergenza casa: visto



Il saluto di Massimiliano Orlandi coordinatore uscente

che ad Alessandria non vengono assegnati alloggi popolari perché in condizioni precarie, mentre le richieste di locazione sono in continuo aumento, la San Vincenzo alessandrina potrebbe farsi carico di un certo numero di alloggi da rimettere in sesto attraverso l'auto-recupero da parte degli eventuali assegnatari.

La Legge Regionale 3 che obbliga le famiglie con ISEE 0 di versare all'ATC (Agenzia Territoriale per la Casa) un minimo di 480 Euro, o il 14% del reddito sta causando seri disagi. L'Associazione Consiglio Centrale di Torino, per far fronte alla situazione, si è fatta carico del pagamento di queste cifre, con un costo considerevole. Chiediamo che venga istituito un tavolo per una seria revisione di tale legge. Stiamo diventando gli azionisti delle aziende di servizio (Gas, Luce, Acqua, Rifiuti, Affitti Pubblici, ecc.). Il Consiglio Centrale di Cuneo sta versando, nelle loro casse, ingenti cifre. Chiediamo, con l'aiuto della Regione, di poter dialogare con tali Enti, al fine di poter ottenere qualche agevolazione. Serissimo il problema del lavoro nel territorio dei Consigli Centrali di Asti e Biella: occorre trovare opportunità di lavoro attraverso i tirocini di formazione lavoro con l'utilizzo ormai diffuso dei "Voucher". La San Vincenzo potrebbe farsi carico di gestire squadre di lavoratori socialmente utili.

Sia il Presidente che l'Assessore hanno risposto positivamente alle domande impegnandosi a valutare ogni singola proposta. Sulla revisione della Legge Regionale 3, il Presidente Chiamparino ha assicurato che, entro il prossimo mese di gennaio, la porterà in Consiglio Regionale.

Passatemi la metafora calcistica: "in questa situazione, il Volontariato è il dodicesimo giocatore".

Nella sessione pomeridiana l'elezione del nuovo Coordinatore Interregionale. Dopo sei anni di mandato, Massimiliano Orlandi passa il testimone al nuovo eletto Marco Guercio, torinese, 38 anni, sposato e con due figli, laureato in Chimica industriale, lavora presso L'AMIAT (Azienda Municipalizzata Interventi Ambiente e Territorio). *Abbiamo percorso insieme sei anni di grande impegno* – così Massimiliano Orlandi ringrazia i Confratelli e le Consorelle del Piemonte e Valle d'Aosta – *un percorso che ci ha visti affrontare tematiche quali la Confe- renza, il Confratello e la Spiritualità, un indagine seria che ci ha permesso*



Un intervento in sala

di illuminare le zone d'ombra che, su queste tematiche, erano presenti. Poi è sorto il problema del lavoro e così abbiamo dedicato le ultime due assemblee a questo serissimo problema. Auguro a Marco buon lavoro. Ho tre sogni – afferma il neo-eletto nel suo indirizzo programmatico – *vorrei che la formazione vincenziana diventi permanente per tutti, vecchi e nuovi Confratelli e Consorelle, per riscoprire la bellezza delle nostre radici. Avere del-*



La celebrazione eucaristica



*Marco Guercio
nuovo coordinatore interregionale*



le Conferenze colorate, multietniche e multi-religiose, perché solo attraverso la carità si può creare vera integrazione e vera pace. Intendo poi prestare particolare attenzione ai Confratelli e alle Consorelle, sia per i nuovi venuti che per quelli già esistenti.

Con un grande applauso, l'assemblea ha ringraziato Massimiliano per il preziosissimo lavoro svolto nei sei anni di mandato. A Marco, neo eletto, il grazie per aver accolto l'elezione a Coordinatore Interregionale con la promessa di fattiva collaborazione.

Un percorso che non potrà non essere un percorso Ozanamiano.

Pier Carlo Merlone



I partecipanti all'assemblea

TORINO - Un ringraziamento

ANCHE QUESTO È "ESSERE SAN VINCENZO"

Desidero ringraziare di cuore il Presidente del Consiglio Centrale di Torino, il Tesoriere, tutto l'Ufficio di Presidenza, il gruppo Tirocini Formazione Lavoro, che in questi ultimi mesi mi hanno dimostrato tutto il loro affetto e la loro pazienza.

Il loro appoggio e la loro comprensione mi hanno aiutato a superare il momento difficile che ho dovuto affrontare dovuto alla mia salute compromessa da un esaurimento scoppiato all'improvviso e da altri eventi che hanno toc-

cato la mia famiglia nel campo lavorativo e che hanno complicato il mio vivere quotidiano.

Un grazie anche a tutti i Confratelli e le Consorelle che, passando dalla Segreteria o con telefonate, mi hanno dimostrato la loro amicizia con parole di conforto, di incoraggiamento e anche con qualche benevola sgridata.

Tutto ciò mi ha aiutato a ritrovare il coraggio di reagire e di ritornare la Gabry di sempre, quella pronta ad affron-

tare le difficoltà che ogni giorno si presentano con fiducia e serenità, sia sul lavoro che in famiglia e ad assaporare i momenti di gioia.

Essere volontari nella nostra amata San Vincenzo è soprattutto capire chi ha bisogno di aiuto, è dire la parola giusta nel momento giusto, è far sentire che non si è soli.

Grazie per tutto questo.

Gabriella

Consiglio Centrale di Torino



PRATO - La carità non si ferma mai

UNA GIORNATA PARTICOLARE

Sabato 27 e Domenica 28 settembre, nella memoria liturgica di San Vincenzo De Paoli, 15 delle 19 Conferenze pratesi hanno svolto opera d'informazione nelle rispettive Parrocchie

circa la presenza e l'operato sul territorio dell'Associazione, distribuendo circa 4.000 volantini come da *file* "volantino 2014, fronte + retro". Dodici Conferenze hanno accompagnato la

Giornata con un'iniziativa di raccolta fondi che ha portato proventi per un totale di 5.238 Euro. Si è riscontrata una leggera flessione (-7%) rispetto allo scorso anno, tuttavia del tutto ac-



LA SAN VINCENZO IN TOSCANA

cettabile, dati i tempi difficili che la nostra città sta attraversando. In compenso, mantenendo la grafica già in essere, e trasformando il precedente pieghevole in semplice volantino, le spese si sono ridotte al 1,5% di quanto realizzato, spese interamente sostenute dal Consiglio Centrale. I risultati potevano essere ancora più confortanti se alcuni Parroci – spiace doverlo dire – timorosi per le entrate della questua ordinaria della Parrocchia, non si fossero messi di traverso, impedendo, in qualche caso, addirittura la semplice distribuzione dei volantini. Va detto, per contro, che altri Parroci, più “illuminati”, hanno appoggiato con forza l’iniziativa e, laddove questo è avvenuto, i risultati sono stati tali da compensare quasi del tutto quanto perduto altrove.

Alcune Conferenze che, durante l’ottavario dei morti, sono solite ricevere presso i cimiteri le offerte in suffragio dei defunti, distribuiscono ai visita-

tori gli oltre 1.000 volantini rimasti, insieme alla storica croce votiva, il cui disegno è attribuito al pittore Ottone Rosai.

Andrea Gori
Segretario



Il volantino della manifestazione



La croce votiva



LA SAN VINCENZO IN SICILIA

Consiglio Centrale di Vittoria - Una giornata particolare

BASTA POCO CHE CE VO'

La solidarietà e la Carità quella semplice e spontanea, in un cuore umile e sincero, sono lì a portata di mano. Non necessitano di eventi organizzati in “pompa magna”, né tanto meno di “guide/personone” che spesso e volentieri preferiscono il NO od il POI alle iniziative presentategli. Il “poi poi diventa Mai Mai”.

Praticare la Carità, sensibilizzare ad essa, non può essere rimandato, so-

Alcuni partecipanti all'evento





prattutto in questo periodo storico di povertà morali, sociali, UMANE e di conseguenza economiche. Allora...

Allora che ce vò? BASTA POCO, un'idea e chi si fa carico di portarla avanti, una guida sensibile, un gruppo di volontari e tanta Umiltà, Semplicità e Determinazione.

Questi sono gli ingredienti che, durante una giornata dedicata alla San Vincenzo per i festeggiamenti della Madonna di Portosalvo, sono stati utilizzati per condire un antipasto di Carità di cui non bisognava fare altro che assaggiarne ed assaporarne il "buon" gusto.

L'idea: abituare i cittadini alle necessità altrui, perché c'è sempre qualcuno che ha di bisogno, ed è ai generi di prima necessità a cui si è puntato, raccogliendoli in quattro punti allestiti nella città di Scoglitti.

Le guide: Don Francesco Forti, Parroco sempre attento e sensibile a queste proposte, ed il Presidente della Conferenza vincenziana di Scoglitti, Gianni Dezio, il quale sbracciandosi, coinvolgendo e sudando ha dato energia all'iniziativa.

I volontari: membri delle varie Conferenze del Consiglio Centrale di Vittoria, il gruppo scout Scoglitti 1, il quale oltre all'impegno ha dato prova di tanta umiltà e determinazione, e tutte quelle persone che con gratuità e semplicità, iniziando dal gentile signore che ha prestato la moto-ape con cui si sono raccolti i viveri nei vari punti, hanno

permesso che l'idea fosse concretizzata. A questi va un grosso GRAZIE.

La giornata si è svolta in questo modo: durante la mattinata si sono installati i siti di informazione e raccolta, dove potersi informare sull'iniziativa e dai quali gli scout ed i volontari sono partiti per sensibilizzare i cittadini; verso il mezzodì buona parte dei volontari sono partiti alla volta dei vari siti di raccolta, con quattro ragazzi della Parrocchia che con i loro strumenti da banda hanno attirato non poco l'attenzione (era proprio quello l'intento) lungo le varie vie percorse, con al seguito la moto-ape per poter prelevare i vari doni, i quali, una volta caricati, sono stati portati nella sede della Conferenza della città.

In ogni iniziativa realizzata c'è sempre qualcosa che ci colpisce ed anche questa volta lo spunto viene dai bambini. È proprio una bambina che, durante le ore di raccolta, avvicinandosi alla postazione sita davanti alla

chiesa, con interesse si informa sull'iniziativa. Dopo alcuni minuti ritorna con una borsetta rosa tra le mani e la volontà di voler regalare, quella piccola parte di sé, a qualche altra bambina che ne avrebbe avuto di bisogno.

Questo ci dimostra che non è un luogo comune quello di sostenere che i bambini, spesso, hanno molto da insegnare ai grandi, ma, dando un'occhiata alla foto accanto, anche i grandi quando si impegnano ed aprono il cuore, non hanno niente da invidiare ai bimbi.

L'antipasto è stato servito, speriamo che il convitto sia sempre più lungo e nutrito e come dice il beato 3P, Padre Pino Puglisi, **"se ognuno fa qualche cosa e allora si può fare molto"**. Allora **BASTA POCO CHE CE VO'.**

Antonino Macca



La nostra postazione

Il “pensiero spirituale” nella riunione

di P. G.B. Bergesio



Ciascun membro – a turno – partecipa agli altri ciò che la lettura gli ha suggerito e sviluppa quegli aspetti di essa che lo hanno colpito maggiormente.

Quando ognuno si è espresso, il Consigliere spirituale, o il Presidente, in assenza di quest'ultimo, partecipa la sua riflessione personale conclusiva”. (**Vademecum**)

Questo brano configura quello che nella San Vincenzo è uno degli elementi più tradizionali: il pensiero spirituale.

Croce e delizia delle conferenze, il pensiero spirituale può essere totalmente insignificante, oppure momento e strumento di crescita della conferenza, a seconda di come lo si concepisce e imposta.

Bisogna innanzitutto sgombrare il campo da un equivoco: il pensiero spirituale non è, né può essere una vera catechesi; non esaurisce, né può esaurire la formazione spirituale dei membri della conferenza.

L'approfondimento della vocazione cristiana e di quella vincenziana, la teologia del carisma della carità, la dottrina della povertà evangelica e mille altri temi essenziali per ogni membro della Società...hanno bisogno di altri spazi, di altri momenti, di altre strutture: convegni e seminari, corsi e

scuole di teologia non dovrebbero mai essere snobbati dalla mentalità o dall'alibi del buon cuore.

Certo il buon cuore, la sensibilità, la carica affettiva, l'amicizia sono e rimangono essenziali. Ma proprio dalla misura della loro autenticità e intensità i Vincenziani sono spinti a cercare una formazione sempre più adeguata e completa. Dubito assai che chi reputa tempo perso e denaro sprecato quello destinato alla formazione, sia veramente intriso di amore e di buon cuore.

È necessario richiamare per l'ennesima volta l'affermazione di San Vincenzo: “non basta

fare il bene; bisogna farlo bene”? Per fare bene il bene non basta sicuramente il buon cuore!

Dio presente e operante nella Parola

La necessità di altri momenti di formazione spirituale, non rende tuttavia inutile il “pensiero spirituale”.

Non si tratta semplicemente della “buona parola” che non fa del male, ma forse nemmeno del bene...

Occorre rifarsi alla concezione vera del “gruppo cristiano”. Esso non è una semplice aggregazione di persone che perseguono un identico obiettivo, umano o spirituale che sia.

Il gruppo cristiano non è solo una entità di segno sociologico: è una entità di segno teologico, una comunità ecclesiale, in cui – secondo San Vincenzo – il presidente è Gesù Cristo e l'animatore lo Spirito Santo.

Partendo da questa premessa, possiamo capire quali siano lo spirito e la natura della riunione della conferenza. Sono quelli stessi della prima comunità cristiana, descritta dagli atti degli Apostoli:

“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era



in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune” (At 2,42-43).

Le riunioni dei primi cristiani non erano di mera organizzazione: “stavano insieme” in un clima di tensione spirituale, consapevoli della presenza in mezzo a loro del divino (“un senso di timore”) suscitato dalla Parola e alimentato dalla preghiera: ne conseguivano comunione e condivisione.

In questa descrizione è ben delineata la funzione del “pensiero spirituale”, che non è solo ammaestramento o predica, ma veicolo dello Spirito operante in esso.

In primis è certamente la Parola della Scrittura provocatrice e portatrice di valori spirituali:

“Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli con molta amorevolezza viene incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro; nella parola di Dio poi è contenuta una così grande efficacia e potenza, da costituire per la chiesa sostegno e vigore, e per i figli della chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si applicano in modo eccellente alla sacra Scrittura le affermazioni: «La parola di Dio è viva ed efficace» (Eb 4,12), «ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati» (Dei Verbum).

La Scrittura va dunque privilegiata nelle riflessioni della conferenza: la pace interiore, il discernimento, le scelte coeren-

ti, l'impegno di carità sono frutti di una lettura e di una meditazione assidua della Parola.

Ma anche, come dice il Vademecum, dei brani inerenti a un tema di spiritualità possono richiamare la Parola e diventare efficaci espressioni:

“In ogni riunione, che inizia con la preghiera liberamente scelta, viene letto un brano inerente a un tema di spiritualità. Questa lettura deve essere in sintonia con la tematica annuale proposta dal Consigliere spirituale nazionale ed impostata come ascolto della parola di Dio da incarnare nella propria vita”.

Preziosa è sicuramente in queste riunioni la presenza di un Sacerdote. La sua assenza, tuttavia, non deve diventare un alibi: nel battesimo, infatti, siamo diventati tutti partecipi della funzione profetica di Cristo e abilitati ad annunciare il vangelo ai fratelli. La mancanza di un consigliere spirituale potrebbe aiutarci addirittura a diventare più adulti nella fede.

Non si tratta di fare delle esegesi scientifiche o delle lezioni di Bibbia e di dogmatica, ma di porsi con semplicità, in spirito di fede e di ascolto, di fronte alla Parola per coglierne il progetto di Dio sui singoli e sulla conferenza.

Umiltà di mente e purezza di cuore

In questo spirito la parola di ognuno può diventare ricchezza per tutti, e da tutti deve essere accettata con gioia e umiltà:

“Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapien-



Rappresentazione dello Spirito Santo in una vetrata della Basilica di S. Pietro a Roma

te in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente” (1 Cor 3,18).

È una premessa fondamentale: ai “maestri d'Israele” – o, meglio, ai sapienti di questo mondo – la rivelazione dello Spirito è preclusa, perché “la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio” (1 Cor. 3,19).

Per conoscere, accogliere, vivere nello Spirito occorre abbandonare l'autosufficienza, la bravura spirituale, il crederci migliori, e abbandonarsi totalmente nelle mani del Signore.

È lo stesso pensiero di Gesù:

In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

Non siamo stati molte volte toccati e illuminati da persone per nulla letterate, ma piene di Spirito Santo?

Oltre a questo atteggiamento di umiltà e di fede, è importante – quando ci accingiamo a meditare – la purificazione del cuore. Lo illustra in modo mirabile Sant'Ambrogio:

“Chi vendemmia, di solito prima lava i vasi in cui versare il vino, perché qualche pregio non ne vada perduto. Che giova infatti disporre in ordine le viti, zappando tutti gli anni e tracciando i solchi con l'aratro, potarle, drizzarle, legarle quasi maritandole agli olmi, se poi il vino ottenuto con tanta fatica dovesse nei vasi diventare aceto?”

Se qualcuno di mattina desidera veder sorgere il sole, si pulisca gli occhi, perché né la polvere né qualche spurgo si fermi su di essi, impedendogli la libera vista. E quando leggiamo [la Scrittura] sorge per noi un sole che prima non c'era...

Pulisci dunque gli occhi della tua mente, o uomo, e la vista intima della tua anima, onde nessuna pagliuzza di peccato limiti la forza visiva della tua mente né turbi la vista del cuore puro! Monda le tue orecchie, per accogliere in un vaso puro il fiotto splendente della Scrittura divina, affinché non venga in qualche modo inquinata”.

Questo lo possiamo e dobbiamo fare all'inizio della riunione, in un momento di autentica preghiera, che non siano solo un pater o un'ave buttati lì tanto per cominciare.

Il pensiero di San Vincenzo

Propongo come conclusione alcuni pensieri di San Vincenzo che, nella loro semplicità, mi sembrano decisamente illuminanti:



Io sono la vite, voi i tralci.
Icona, sec. XVII, Atene, Museo Bizantino

a) Prima di ascoltare la parola offrire a Dio quello che sarà detto e chiedere l'aiuto dello Spirito Santo.

Offrire a Dio quello che sarà detto, offrire se stessi per ascoltarlo e per profittarne, offrire tutte quelle che sono presenti e chiedere l'aiuto dello Spirito Santo, dei nostri buoni angeli e di tutti quelli che vi sono, affinché ciò che vi sarà detto, s'imprima nei cuori per il ministero dello Spirito Santo, e vi siamo fedeli per il ministero dei nostri angeli custodi.

b) Ascoltare con attenzione

Ascoltare con fedele attenzione le sacre parole di Dio escono dalla bocca di coloro nelle quali le ha messe e, ascoltandoli, elevare spesso la mente a Dio per chiedergli la grazia di approfittarne.

c) Rimanere edificati di tutto e astenersi dal giudicare il predicatore o gli altri

Bisogna rimanere edificati di tutto e astenersi dal giudicare.

care. Bisogna ascoltare tutto con umiltà e semplicità, prendere ciascuno per sé le istruzioni che ci sono date e non fare come quelli che vanno alla predica senza devozione. Ascoltano se il predicatore parla bene. Se riprende i vizi, non prendono mai nulla per loro in particolare.

d) Sforzarsi di ricordare bene quanto si è udito

Sforzarsi di ricordar bene quello che abbiamo udito. Il balsamo, liquore infinitamente soave e odoroso, conserva sempre il suo profumo, purché sia conservato in un vaso ben chiuso; se invece non è turato ermeticamente l'odore svapora e non resta più nulla.

e) Riparlarne insieme

Un altro mezzo per approfittare delle conferenze è di riparlarne insieme. Questo mezzo è proficuo perché parlandone vicendevolmente, insinuerete dolcemente nei vostri cuori quello che direte, vi infiammerete nella pratica delle virtù, e quelli, con i quali parlerete, rimarranno edificati, s'istruiranno ed istruiranno altri, ed in tal modo approfitterete voi e farete approfittare il vostro prossimo. Vedete: i padri imparano dai figli, e sono molto contenti d'essere istruiti dai loro bambini. E perché noi non saremo contenti d'imparare quello che non sappiamo?

Sono convinto che il pensiero spirituale vissuto così inciderà positivamente sia sulla riunione che sulla vita di conferenza: e per ultimo (ma è la cosa più importante) anche sul nostro modo di essere cristiani e vincenziani. □

Diversi? No, speciali L'esperienza dello "scuola-campo"

La
Conferenza
Giovani
di Aosta

Non può non definirsi particolare l'esperienza dello "scuola-campo" che abbiamo vissuto insieme come conferenza giovani di Aosta nello scorso dicembre. Il clima di amicizia e di compagnia instauratosi tra di noi, come in una grande famiglia, il sostegno reciproco nei momenti più difficili e faticosi, gli episodi di gioco, di preghiera e di riflessione, hanno fatto di questi pochi giorni durante il periodo scolastico una parentesi di sincera amicizia e un momento per fermarsi e riflettere tutti insieme.

Durante il breve campo organizzato in periodo scolastico – proprio in questo, infatti, uno "scuola-campo" si differenzia da un campo-scuola: la mattinata si passava nelle rispettive classi, tra compiti e interrogazioni! –, noi, tutti studenti delle superiori abbiamo trascorso insieme qualche giorno alternando alle ore di studio momenti di svago, di preghiera e di discussione con i relatori che abbiamo invitato a raccontarci la loro esperienza di vita. È stato un campo un po' fuori dalle righe a causa del suo svolgimento a fine quadrimestre, durante il periodo di massima pressione scolastica, e non è stato leggero rispettare tutti gli eventi che ci eravamo prefissati. Tuttavia, l'appagamento che abbiamo avuto da questa esperienza ci ha arricchiti molto.

Ovviamente ciascuno di noi è stato colpito da aspetti diversi del campo: chi dai momenti di riflessione, chi dal clima instauratosi, chi dalla piccola messa celebrata dal nostro parroco e così via.

Forse l'esperienza più intensa e toccante è stata ascoltare le persone che abbiamo invitato a parlarci del tema della *diversità*, argomento che abbiamo scelto come filo rosso del nostro campo: Herbert e la sua famiglia e Léonard. Herbert è un ragazzino affetto da encefalopatia post-vaccinica, una grave malattia che provoca paralisi spastica. Nonostante le difficoltà che la vita pone innanzi a Herbert e alla sua famiglia, siamo rimasti colpiti dall'indelebile sorriso con cui la madre ci raccontava delle loro difficoltà, delle loro sconfitte, ma anche del loro risoluto atteggiamento nell'affrontare la vita. Da questo giovane "disabile" abbiamo imparato quanto siano impor-



tanti le piccole cose di ogni giorno, a partire da un sorriso, e ci siamo stupiti della forza di volontà di andare avanti e vedere in ogni dove, soprattutto nei luoghi più bui della vita, le cose belle e semplici della quotidianità.

Il nostro secondo relatore è stato Léonard, un giovane Africano da poco giunto in Italia. La sua riflessione (in Francese) aveva come cardine il tema della scelta; la passione di Léonard è stata e continua ad essere il calcio e la sua vita è stata un viaggio per diversi paesi del mondo sempre accompagnato dalla sua passione e dalla sua profonda fede. Durante il racconto della sua esperienza di vita siamo stati colpiti dall'ottimismo e dal cercare le cose belle e positive della vita, affidandosi nei momenti di scoraggiamento alla preghiera. E proprio con una preghiera, vera, intensa e anche emozionante, si è concluso il suo intervento.

L'organizzazione del campo non è stata semplice, dato che avevamo deciso di occuparci da soli di ogni aspetto tecnico. La cena e la colazione infatti venivano preparate a turno da qualcuno di noi, mentre il pranzo ci veniva cucinato niente meno



che da uno chef: Antonio, un signore disoccupato seguito dalla conferenza adulti.

Forse gli elementi che hanno caratterizzato e riassunto ogni aspetto di questa esperienza sono la semplicità, la forza della fede e della preghiera, e la forza di volontà, alcune delle caratteristiche della San Vincenzo. □

di
Riccardo
Manca

Quale futuro (per i giovani) della San Vincenzo

Duemilaquindici, nuovo anno e... vecchi propositi? Entro fine anno ci saranno le elezioni dei nuovi Delegati Nazionali Giovani e l'anno prossimo ci attendono le elezioni del nuovo Presidente Nazionale (e del suo staff). È normale, per non dire d'obbligo, fermarsi un attimo a riflettere su quale futuro vogliamo per la Federazione Nazionale.

Che la fascia giovani sia incredibilmente sottile tra i confratelli della San Vincenzo non è una novità. Guardando dall'esterno i nostri numeri possiamo ammirare un'associazione ancora molto forte, ma con un'età media molto, molto avanzata. I giovani sotto i 35 anni sono sì e no il 3% di tutti i confratelli e non si accenna a migliorare. Qualcuno direbbe "pochi ma buoni",



ma andando più a fondo si scopre che molti di questi ragazzi sono iscritti senza conoscere niente della storia e dei valori della nostra associazione, come se fossero degli esterni. Da Statuto sono previsti rappresentanti giovani ad ogni livello: nazionale, regionale/interregionale, Consiglio Centrale e nonostante ciò i delegati regolarmente eletti, che costituiscono il famoso "Comitato Nazionale Giovani", si contano sulle dita di una mano. E non è facile nemmeno trovare dei successori in quelle poche realtà in cui dei delegati ci sono. A parole tutti vogliamo un CNG, dei delegati, si desiderano incontri nazionali, campi e altre esperienze, ma poi è difficile trovare chi li possa organizzare e coordinare. Addirittura spesso è difficile trovare anche chi solamente ci partecipi!

Ci chiediamo allora: Il CNG, gli incontri periodici in giro per l'Italia, l'organizzazione e tutti gli impegni che questi comportano, hanno comunque senso se portati avanti da pochi, anzi, pochissimi?

Quale futuro per i giovani della San Vincenzo? E quale futuro per la San Vincenzo senza i giovani?

Il nostro ruolo si riduce a una pura manovallanza? O forse dovremmo iniziare a porre l'accento su formazione, cammino, autenticità della nostra vocazione vincenziana? Perché da queste basi, la partecipazione e l'assunzione di incarichi decisamente risulterebbero più solide e più fertili.

Ogni gruppo, specie uno giovani, ha bisogno di una guida e di punti di riferimento. Serve un obiettivo di gruppo e un cammino adatto per raggiungerlo, non si può improvvisare. A quanti fuo-

chi di paglia abbiamo assistito negli anni? Quanti giovani, cioè, apparentemente entusiasti all'inizio, hanno poi lasciato perdere le loro tracce?

Io credo nella fondamentale importanza del CNG, nell'importanza di avere dei delegati regionali e locali, e credo nel lavoro che è stato fatto in questi anni, nella sua qualità e nei valori che ci sono dietro. Credo nei nuovi gruppi che in questi anni hanno iniziato il loro percorso. Lo ammetto, scommettere sui giovani è rischioso, da un momento all'altro potremmo abbandonare l'impegno per motivi di studio, per lavoro, perché ci trasferiamo in un'altra città o mettiamo su famiglia o chissà quanti altri motivi. Ma gli adulti del futuro siamo noi e se un domani noi non ci saremo

chi è che porterà avanti l'impegno e inviterà i nostri coetanei ad intraprendere il cammino vincenziano? Riteniamo che quello che facciamo sia importante, che valga lo sforzo e la fatica? Queste domande sono, in primo luogo, rivolte a noi giovani. Siamo i primi ad avanzare lamentele per il poco spazio che ci è con-

cesso, per poi tirarci indietro quando lo spazio si apre, quando sarebbe tempo di rimboccare le maniche e agire.

Con le forze, l'entusiasmo e la determinazione che ci sono rimasti, quale reale impegno siamo disposti ad assumerci?

Non ha senso voler aiutare i nostri assistiti ad affrontare la Povertà, nei molteplici aspetti in cui si presenta, se noi per primi non riusciamo a far fronte alle povertà di cui la San Vincenzo soffre.



Tornati alla Casa del Padre

La Conferenza San Martino Vescovo di Codigoro (FE)

Ricorda con affetto e gratitudine la consorella Teresa Amelia Dagnino (anni 103)

Coofondatrice della nostra conferenza. Teresa ha lasciato un sigillo, non impresso nella cera lacca, ma nel nostro cammino al servizio dei poveri.

La Conferenza n.s. Assunta Palmaro (GE)

Ricorda il confratello Nunzio Rutigliano

Andare all'incontro con i poveri era il suo cammino quotidiano passo dopo passo fino al termine della sua vita

La Conferenza San Leonardo di Conegliano

Ricorda la consorella Chiara Antoniazzi della Zentil

Ha lasciato una scia luminosa, la sua presenza in mezzo a noi. Preghiera e servizio il suo essere vincenziana

La Conferenza Michele Arcangelo di Busto Arsizio

Ricorda con gratitudine la consorella Giuseppina Aminale

L'attenzione al povero, l'umanità nell'incontro ha tratteggiato il suo cammino nella nostra conferenza.

La Conferenza di Sabbion di Colonia Veneta (Verona)

Ricorda con gratitudine la consorella Olga Pravatto grazia e umiltà hanno caratterizzato il suo servizio ai poveri.

La Conferenza San Bartolomeo-Certosa Genova

Ricorda con gratitudine il confratello Mario Cambiaso

L'accoglienza del povero è stato il tratto distintivo del suo servizio nella nostra conferenza

La Conferenza San Tarcisio di Milano

Ricorda con gratitudine il confratello Giulio Bertoldi.

Amico e fratello di tanti poveri da lui serviti

Il Consiglio Centrale di Vercelli

Ricorda il confratello Lino Cossetti di anni 103 fondatore dell'opera speciale San Martino, raccolta e invio medicinali alle missioni.

Una lunga vita dedicata agli altri, un dono, gratuitamente ricevuto e gratuitamente dato agli ultimi del mondo. Medicine per il corpo che si trasformavano in medicine di speranza.



Ogni mese viene celebrata una Santa Messa di suffragio per i defunti dal nostro Consigliere Spirituale Nazionale Padre Giovanni Battista Bergesio, c.m.



*“Non più schiavi,
ma fratelli”.*

*Perché le guerre
ci fanno schiavi,
sempre!*

*Tutti siamo chiamati
a combattere ogni forma
di schiavitù
e a costruire fraternità.*

Papa Francesco



abbonamenti 2015

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore. Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.

www.sanvincenzoitalia.it